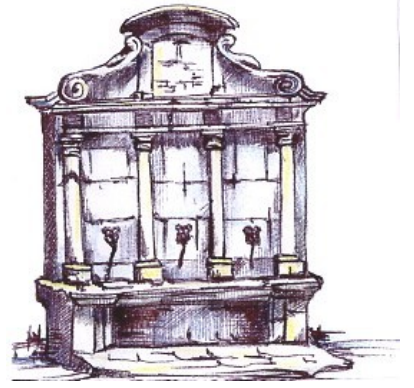


la fonte



GIUGNO 2023 ANNO 20 N 6 *periodico dei terremotati o di resistenza umana* € 1,00

non voteremo mai le destre
ma nemmeno i mancini

e
l
e
z
i
o
n
i



r
e
g
i
o
n
a
l
i

Può un uomo di colore cambiare la sua pelle?
O un leopardo cancellare le sue macchie?

Bibbia - Geremia 13,23

quel genio femminile

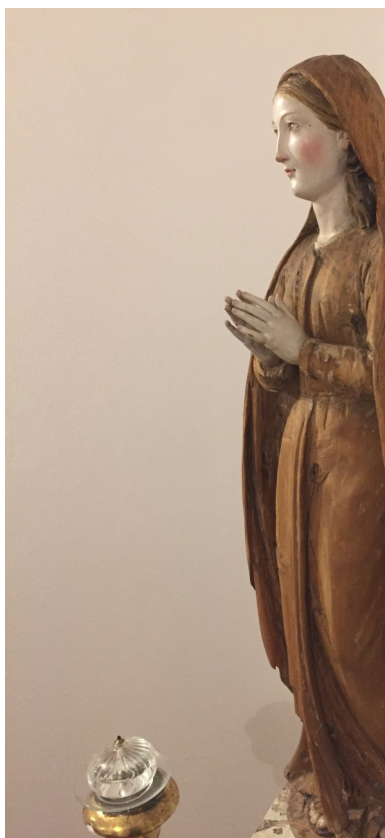
Carlo A. Roberto

Non è immaginabile una famiglia, una casa senza mamma (non me ne voglia nessuno, ho un certo tempo, i capelli bianchi e fissi nella mia mente ci sono degli assunti che fanno proprio fatica ad essere abbandonati). E l'Eremo è una dolcissima famiglia, una casa, un luogo come ogni posto dove si affrontano 'battaglie' anche quelle che richiedono un grande coraggio. Battaglie che non è possibile vincere proprio senza quel genio femminile... senza l'intervento di una Madre. E qui lontani dal chiasso, questo intervento lo si coglie in modo davvero impareggiabile. Il rumore delle dispute anche quelle più dotte e lo scontro violento delle tensioni sociali distraggono. Vivere in Eremo significa dunque scivolare silenziosamente nella riflessione più profonda di questa legge naturale? Vivere in Eremo insegna a saperla riconoscere, a darle il giusto valore, la sua inevitabile importanza, la sua conclamata caratteristica.

Tutti sentiamo di essere giunti al punto culminante di una millenaria battaglia e spesso siamo disorientati dal furore aggressivo di quello che ci viene incontro con forza e non raramente ci ferisce anche e disperde, e allora... non arriva forse il bisogno di un momento di tregua? Di una possibile unione di cuori? Di intensità nel colloquio? Di slancio ed efficacia nell'azione? Di senso ed entusiasmo? Di compattezza? Di desiderio di ritrovarsi? Di un bacio guaritore? Ah, il genio femminile... no, no, niente pie divagazioni o esaltazioni devozionali, solo autentica affermazione di qualcosa di necessario. Solo consapevole esperienza di quel cuore di Donna e dei tesori che vi sono depositi. E l'Eremo rimane un luogo privilegiato per questa esperienza operante. Sarà per il suo silenzio, sarà per la sua povertà, sarà per l'invisibile presenza dei bisogni dell'umanità, sarà per il desiderio ardente e filiale di chi lo abita. E sarà forse per questo che qui non sembra neppure difficile morire.

Per "languida catena"... per sempre con te o Donna, per sempre con me o Madre. ©

carofrate@libero.it



Il tuo sostegno ci consente di esistere

la fonte

ABBONAMENTI PER IL 2023

ITALIA	SOSTENITORI	AUTOLESIONISTI
€ 10,00	€ 20,00	€ 30,00

la fonte

Direttore responsabile

Antonio Di Lalla

Tel. 0874 823070

Redazione

Dario Carlone

Domenico D'Adamo

Maria Grazia Paduano

Segreteria

Marialucia Carlone

Web master

Pino Di Lalla

Antonio Celio

www.lafonte.tv

E-mail

lafonte2004@virgilio.it

Quaderno n. 205

Chiuso in tipografia il

29/05/2023

Stampato da

esseditrice srl

via S. Marco zona cip.

71016 S. Severo (FG)

Autorizzazione Tribunale di

Larino n. 6/2004

Abbonamento

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 20,00

Autolesionista € 30,00

Esteri € 50,00

ccp n. 4487558

intestato a:

la fonte molise

via Fiorentini, 14

86040 Ripabottoni (CB)

Iban IT05 C076 0103 8000

0000 4487 558

non voteremo mai le destre ma nemmeno i mancini

Lettera aperta ai molisani che daranno lavoro a 21 persone

Antonio Di Lalla

Il 25 e 26 giugno i molisani torneranno al voto per eleggere il nuovo consiglio regionale, che di nuovo avrà poco o nulla. Perché il voto all'inizio dell'estate? Perché era l'ultima data tecnicamente possibile, altrimenti l'attuale classe politica, ignava, incompetente e dannosa - ma al peggio non c'è mai limite - pur di guadagnare qualche altra mensilità, l'avrebbe portato anche oltre, magari ad agosto, per cercare di insabbiare tutte le malefatte che l'hanno caratterizzata. Il centro-destra, per ricucirsi una verginità che ha perso da troppo tempo, ha immolato sull'altare della irresponsabilità il presidente della giunta uscente, tale Donato Toma, neppure a cercare con il lanternino si riuscirebbe a trovare nel suo operato qualcosa di positivo. Ed era il meno peggio di quella combriccola di cui si era circondato per sopravvivere in questi interminabili cinque anni. Naturalmente i suoi sodali sono tutti di nuovo in lizza, scaricate le responsabilità, per garantire al Molise un futuro prospero e felice, come recitano sui santini profusi a piene mani. Prometteranno mare e monti e i molisani, disillusi ma collusi, torneranno a votarli perché non hanno ancora contezza del baratro in cui stiamo precipitando. Finché non si ha chiara la consapevolezza di essere schiavi, non si cercherà mai di spezzare la catena della propria prigionia, al massimo ci si accontenterà di una catena più lunga o di qualche favore che farà sentire in posizione di privilegio rispetto agli altri. Il Molise purtroppo è affetto dalla sindrome di Stoccolma: si nutrono sentimenti positivi nei confronti dei propri aguzzini, tanto a destra quanto a manca.

In questi anni, come rivista, abbiamo cercato di lavorare, con l'associazione Molise Domani, nel cosiddetto polo progressista, in vista di un rinnovamento che poggiava sul programma, sul candidato presidente, individuato in Domenico Iannacone come segnale di netta discontinuità con il passato, e sulle liste pulite e senza nessuno che facesse il salto della qualia. Non ci

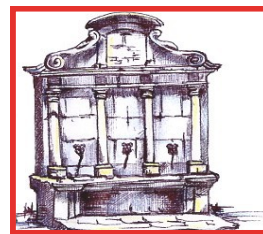
siamo riusciti, ne abbiamo preso atto e ce ne siamo andati. Non potevamo fare altro di fronte al palese imbroglio che non poteva non venire fuori. Mentre sedevamo al tavolo con il segretario del PD Vittorino Facciolla e il coordinatore dei 5 stelle Antonio Federico per concordare il da farsi, questi due soggetti, molto simili alla volpe e al gatto, avevano aperto un tavolo parallelo con altri interlocutori e lì il gatto Federico cadde nelle maglie

“ La spina che illumina le idee va nella presa di coscienza. Cit.



della volpe Facciolla. Allettato dall'idea di portare a casa il candidato presidente non si rendeva conto che si giocava tutta la credibilità del movimento facendo saltare dalla poltrona di sindaco a quella di possibile governatore il suo candidato, come un pidino qualsiasi. Auguriamo loro di stravincere la tornata elettorale, anche se ci facciamo poche illusioni, naturalmente non con il nostro voto. Mai voteremo la destra ma nemmeno i mancini. Siamo militanti, non militanti e dunque stanchi di tapparci il naso e scegliere, ancora una volta, il meno peggio, solo perché i soliti furbastri fanno i giochi di palazzo.

Siamo soliti leggere la storia dalla parte dei vinti, perché non ci rassegniamo alle narrazioni, spesso intrise di menzogne e doppiogiochismo, dei vincitori che hanno dalla loro parte denaro e strutture di potere. Continueremo, con ancora più convinzione,



a cercare di cambiare questa regione che sta svendendo il suolo con

torri eoliche e pannelli fotovoltaici su terreni irrigui, chiedendo a tutti i candidati che si impegnino a una moratoria immediata, come ha fatto la regione Lazio per la provincia di Viterbo; riprenderemo il progetto della medicina territoriale che l'attuale maggioranza ha sepolto in un cassetto per non dare fastidio ai soliti speculatori sulla salute dei cittadini; chiederemo nuova attenzione per la salvaguardia dell'ambiente, prima che ci accada qualcosa di peggio della Romagna. Un territorio massacrato dalla disattenzione, dalla speculazione e dalla cementificazione finisce per rivoltarsi contro e farci versare, puntualmente, lacrime amare. Continueremo a tenere i riflettori accesi sul carcere di Larino, purtroppo nel disinteresse di politici e politicanti, locali e nazionali. Sono già sei mesi che la nuova gestione sta soffocando ogni alito di vita, secondo la formula già collaudata nel carcere di Campobasso. La direttrice subentrata, ormai comunemente appellata 'castigo-di-dio', continua a riversare la paura della sua stessa ombra su tutto e su tutti. Ha imballato la vita interna alla struttura: esasperati i detenuti, altrettanto la polizia penitenziaria, anche i pochi volontari superstiti fanno sempre più fatica ad entrare e lavorare serenamente. Possibile che a nessuno interessi il ben-essere, il cammino di reinserimento di persone che hanno avuto problemi con la giustizia ma che chiedono una possibilità di riscatto?

Intanto godiamoci giugno. Saranno circa 300 a correre per 21 posti occupazionali. Per un mese ci cercheranno, ci prometteranno la luna, riscopriranno finanche legami di sangue magari risalendo fino ad Adamo e Eva, ci faranno sentire importanti, indispensabili per il loro sogno di gloria, poi torneranno a ignorarci per altri cinque anni, dimenticando noi e loro, da subito, che noi siamo i loro datori di lavoro. Non deludiamoli. Un voto in fondo non si nega a nessuno! ☺

donne protagoniste

Michele Tartaglia

“Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio” (*Par.* XXXIII,1-3). Si tratta dell’*incipit* molto noto dell’ultimo canto del *Paradiso* di Dante, che inizia con la preghiera di s. Bernardo alla Madonna. Il modo in cui Maria è presentata da Dante, alla fine del suo viaggio, rimanda all’immagine delle sovrane medievali, quelle regine che, quando non erano coinvolte in intrighi di corte, si dedicavano soprattutto alla cura dei più deboli della società (pensiamo ad una Elisabetta d’Ungheria, per esempio). Al di là dell’indubbio sistema patriarcale dominante, le donne nel Medioevo spesso avevano ruoli cruciali nel governo dei popoli (si pensi a Matilde di Canossa) per cui nell’immaginario collettivo si proiettava nel cielo quello che si sperimentava sulla terra: Maria non è il vertice del governo celeste (che spetta a Dio) ma ha uno spazio di manovra quasi assoluto a causa del ruolo che ha avuto nella realizzazione del piano di Dio, del suo “programma di governo”. Come gli dèi antichi erano la proiezione del modo in cui l’uomo immaginava il mondo, così anche nel Medioevo cristiano il cielo rifletteva le strutture terrene.

Le parole di Dante ovviamente non sono di circostanza: la fede nel potere di Maria era indiscussa; tuttavia, ciò che si afferma di Maria, deve essere anche un modello che ogni essere umano è chiamato ad incarnare, non per quanto riguarda i privilegi concessi da Dio, ma per l’inclinazione verso il bene di cui Maria è esempio supremo: “La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiate liberamente al dimandar precorre” (*Par.* XXXIII, 16-18). Come a dire: il potere è servizio, il punto più alto della propria dignità coincide con il massimo abbassamento verso le fragilità umane. La madre di Dio è nel punto più alto del *Paradiso* in quanto è stata nella profondità estrema della bassezza umana, portando in grembo Colui che, pur essendo Dio, ha svuotato sé stesso assumendo la forma dello schiavo (sono le parole di Paolo in *Fil* 2,6-7). Nella Regina del cielo Dante traccia le linee di come dovrebbe esse-

re un governante in terra: “In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s’aduna, quantunque in creatura è di bontate” (*Par.* XXXIII, 19-21). Quanto più in alto si è tanto più bisogna esprimere il meglio dell’umanità in termini di cura e di bene dell’altro. La bontà, come dice Dante, non deve essere manifestata solo in reazione alle necessità che emergono, ma anche prevedendo in modo lungimirante come promuovere il bene, attraverso una programmazione del miglioramento della vita sociale (liberamente al dimandar precorre).



Tutto quello che finora ho espresso riguardo all’immaginario medievale dove chi era al potere doveva essere un riflesso di Dio (del Dio cristiano) in terra (anche se spesso non lo era), lo voglio trasferire al nostro mondo in cui assistiamo a svolte epocali in cui finalmente le donne occupano, non come gregarie ma come protagoniste, i ruoli di governo, un tempo in cui si fa pressante anche nella chiesa la richiesta di dare il medesimo spazio di azione alle donne e agli uomini; ma anche un tempo in cui si assiste ad uno svilimento delle parole, per cui si possono affermare i valori più alti e allo stesso tempo, con la stessa facilità, si possono calpestare quei valori senza alcun rimorso di coscienza. Nel Medioevo i sovrani e i governanti sentivano il peso della responsabilità, cioè (è questo il senso etimologico della parola) di dover rispondere a Qualcuno, al giudizio di Dio. Oggi invece si afferma l’adesione ai valori come una parte da rappresentare in una scena

teatrale. Mi sembra, a questo proposito, che il simbolo più eloquente di questa distanza tra parole e vita sia il grande evento mediatico dell’incoronazione del re d’Inghilterra e consorte in cui sono stati tirati fuori dalla naftalina gli abiti di scena e sono state pronunciate parole solenni di impegno religioso per il governo di una società che di fatto non si professa più cristiana (solo il due per cento degli inglesi anglicani dice di frequentare la chiesa), rendendo ancora più evidente che si stava facendo una grande rappresentazione teatrale, alla stregua di un’opera di Shakespeare interpretata però da attori non professionisti.

Se proiettiamo quest’analisi nella società nostrana, dove non ci sono riti arcaici da mettere in scena, ma non mancano i copioni di parole vuote, risulta ancora più evidente il contrasto tra le affermazioni fatte con molta forza dalla nostra premier e i gesti concreti fatti (o non fatti) in totale contrasto con ciò che dice a parole. Altrimenti come spiegare che una persona che dice: “Sono una donna e sono una cristiana” non si muova a pietà dei molti bambini e donne morti a Cutro, arrivando a pochi metri quasi dalle loro bare per fare un Consiglio dei ministri con spreco di denaro pubblico ma evitando allo stesso tempo di compiere l’atto religioso di visita ai defunti per correre invece a cantare la “Canzone di Marinella” che parla di un morto annegato? E, come se non bastasse, gareggiando anche con il modo di vestire del papa (lapsus freudiano?), ritornare ad affermare agli Stati Generali della natalità che ogni vita è unica e irripetibile, come lo è il DNA, dopo aver distrutto a colpi di mazza e piccone quei pochi residui di stato sociale non toccati già dai governi precedenti i cui capi, almeno, non hanno avuto la faccia tosta di gridare per il mondo di essere cristiani.

Si è detto che sia un evento storico che una donna sia per la prima volta capo del governo in Italia. Penso che il vero evento storico avverrà quando chi governa fa seguire i fatti alle parole e dimostra di sentirsi responsabile, cioè di dover rispondere a qualcuno delle proprie decisioni sulla vita degli altri perché, come disse fra’ Cristoforo a don Rodrigo: “Verrà un giorno” e prima o poi quel giorno arriverà. ☺

mike.tartaglia@virgilio.it

Se c'è un vocabolo, tra quelli della lingua inglese, che preferisco è senz'altro il verbo *share* [pronuncia *scer*], che, come è noto, traduce l'italiano "condividere": "dividere insieme con altri, avere in comune", non sono altro che i principi basilari della società umana, il fulcro della convivenza civile. Se, nel corso della storia, i gruppi umani hanno dato vita a popolazioni e Stati - magari in opposizione ad analoghi gruppi - ciò è stato possibile perché hanno messo in comune risorse, conoscenze, scoperte e tale condivisione ha contribuito a far crescere le comunità, a consentire l'evoluzione e il progresso. Potrebbe sembrare inopportuna tale considerazione a fronte di un contesto storico in cui si è ripresentata - ma quando mai era sparita! - la guerra, che ci vede ancora registrare conflitti tra le diverse nazioni, che lascia spazio alle armi e non al dialogo. Bel modo di condividere!

Paradossalmente la realtà virtuale che frequentiamo ormai da alcuni decenni ha posto a fondamento proprio l'azione del condividere: quando si naviga in rete, oppure ci si collega ad un *social* o si inviano e-mail, una delle opzioni che compaiono ineluttabilmente sul nostro schermo è proprio "condividi" - in inglese *share* - e anche se non sempre vi facciamo ricorso, ognuno di noi ha presente questa funzione e ne conosce il senso. Non c'è che da rallegrarsi per questo: nonostante si critichi tanto l'abitudine di stare sempre connessi ad internet, anche se rimproveriamo i nostri ragazzi e le nostre ragazze che continuamente affondano il viso nel proprio *smartphone*, la possibilità che i mezzi tecnologici ci offrono, ossia rendere partecipi altre persone di ciò che a noi piace o interessa, è un segnale molto positivo di interconnessione e consapevolezza sociale.

A tutto però c'è un limite, ogni attività presenta i suoi 'pro' e i suoi 'contro', anche quelle su internet. È di qualche mese fa la notizia, riportata dagli organi di stampa, che "la Francia si prepara ad approvare una stretta sulla pubblicazione di foto dei minorenni da parte dei genitori. Una proposta di legge, che punta a fermare drasticamente la pubblicazione "senza limiti" di foto di bambini sui *social*, ha ricevuto la settimana scorsa il via libera dell'Assemblea nazionale". Il riferimento è a quel fenomeno che con un neologismo in inglese è chiamato *sharenting* [pronuncia *scerenting*]. Comparso nei dizionari da non molti anni - circa dal 2016 - il vocabolo

la sovraesposizione

Dario Carlone

lo è un termine composto da due forme verbali, *share* appunto e *parent*, genitore, nel nostro caso inteso come azione, vale a dire "supervisione del genitore".

I responsabili principali di tale pratica sono senza dubbio quei genitori che avvertono il bisogno di far conoscere ad altri i propri figli, pubblicando foto o video dei loro piccoli in svariate situazioni: tale "sovraesposizione" è anche una diretta conseguenza di ciò che ormai i mezzi di comunicazione consentono, di quel fascino attrattivo che la rete e il mondo dei *social* esercitano in ciascuno di noi. Si potrebbe obiettare come non ci sia nulla di male a mostrare la foto di un/a bel/la neonato/a o un/a bambino/a che gioca tranquillamente: al riguardo nessuna contestazione, anzi sono queste le immagini che gradiremmo vedere a fronte di quelle relative a guerre, violenze, tragedie ... ma è di vitale importanza conoscere il canale che dovrebbe veicolare tali immagini, saperlo scegliere e proteggere ciò che pubblichiamo da "occhi indiscreti".

Se lo *sharenting* sta diventando un problema sociale in alcuni Paesi credo che il fenomeno possa interessare anche noi, spingendoci a considerare il nostro rapporto con la rete, che è - lo sottolineo - una risorsa ormai irrinunciabile, un mezzo rivoluzionario di cui ormai non possiamo fare a meno. Gianluigi Bonanomi, esperto di tale pratica, indica tra le conseguenze dello *sharenting*, oltre l'imbarazzo legittimo dei figli - una volta cresciuti -, la totale ingenuità di alcuni genitori che non sanno a cosa possono andare incontro: la violazione della *privacy*, la condivisione di dati privati; la mancanza di sicurezza che poi potrebbe tradursi in azione di malintenzionati, il furto di identità, o peggio l'adescamento, il *cyberbullismo* - un video 'imbarazzante' potrebbe

fornire ai bulli materiale per derisione e ingiuria!

Overshare, in aggiunta, lo definisce Blair Koenig, autrice di New York - il prefisso *over* indica la quantità eccessiva! La soluzione da lei prospettata - sempre in campo mediatico - è stata la creazione di un blog in cui i genitori molto inclini alla condivisione *online* possano confrontarsi e recedere dal pubblicare "tutte quelle immagini che potrebbero sembrare carine ma che in realtà non sarebbe il caso che il mondo vedesse".

Non appaia in contraddizione il mio "elogio della condivisione" con la cautela imposta da uno smodato *sharenting*: i minori, coloro i quali ancora non hanno capacità giuridica, ovvero che non possono difendersi, hanno bisogno di adulti consapevoli che, oltre all'affetto, sappiano proteggerli e guidarli in quello che sarà il loro mondo domani. ☺

dario.carlone@tiscali.it



Ana Maria Erra Guevara:
il viandante

l'imbroglione della transizione

Rossano Pazzagli

La transizione ecologica non potrà avvenire a modello invariato. Se non si cambia radicalmente il sistema economico dominante, essa sarà soltanto un'illusione per molti e un affare per pochi, come già sta avvenendo. Sarebbe stato meglio parlare fin da subito di conversione, anziché di transizione. Invece ha prevalso l'idea di una transizione alla Cingolani, fatta propria dai governi Draghi e Meloni in una palese continuità di intenti: una visione sostanzialmente industrialista e tecnocratica, ispirata ai principi della crescita, della competizione e della finanza, cioè agli stessi fattori che sotto l'egida del capitalismo e del neoliberalismo sono stati i principali responsabili della crisi ambientale.

La condizione dell'antropocene è sotto gli occhi di tutti. Siamo assediati dalle disuguaglianze e dai rifiuti, la natura si sta ribellando al dominio umano che si è affermato perlomeno dalla rivoluzione scientifica in poi, reso operante e sempre più esteso dalla rivoluzione industriale, aggravato dalla bomba demografica novecentesca e che adesso si va infrangendo contro il muro del cambiamento climatico e dell'esaurimento delle risorse naturali, alcune delle quali hanno bisogno di tempi geologici per ricostituirsi, mentre noi le abbiamo consumate in tempi storici, quindi molto molto più brevi. Abbiamo privilegiato lo sviluppo di settori produttivi e stili di vita a forte consumo energetico e trasformato quelli che producevano energia (come l'agricoltura) in settori energetici. Adesso si spacciano come novità le cosiddette fonti rinnovabili (il sole, il vento, l'acqua...), trascurando il fatto che nella storia sono sempre state utilizzate, almeno fino al saccheggio capitalistico della natura.

Si predica bene e si razzola male, come dimostra l'assurda vicenda dei rigassificatori, che propongono una fonte fossile come il gas per accompagnare la transizione energetica. Perfino la riutilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili sta seguendo la logica del profitto e della speculazione, divenendo così essa stessa uno strumento di ulteriore riduzione delle risorse fondamentali come il suolo, il paesaggio, il cibo, come testimonia lo sterminio dei campi ad opera di imprenditori senza scrupoli che con la connivenza delle istituzioni stanno ferendo a morte tante campagne, già sfinate e provate dalla marginalizzazione dell'agricoltura contadina che per secoli aveva alimentato le città e tenuto in piedi le colline d'Italia. Da ultimo è arrivato il cosiddetto agri-fotovoltaico, una tecnica che somiglia più a un bluff, alzando solo di qualche metro l'altezza delle distese di pannelli, aumentando l'impatto paesaggistico senza alcuna garanzia per le coltivazioni che dovrebbero crescere sotto, in suolo senza luce e destinato a perdere fertilità.

Nella transizione ci può stare di tutto, con il risultato che prevalgono i più forti e i più ricchi. Ci fa sentire tutti responsabili, ma è un inganno, perché non siamo tutti egualmente responsabili; e bisogna cominciare a distinguere tra il cittadino e la multinazionale, tra la grande finanza e i bisogni quotidiani della gente comune. Non è bastato l'ossimoro (Maurizio Pallante dice *l'imbroglione*) dello sviluppo sostenibile. Ora ci stiamo impiccando a una transizione ecologica che in realtà è molto economica e poco ecologica, affidata alla tecnologia, senza toccare la filosofia della crescita e dello sviluppo, senza intaccare il modello capitalistico che sta guidando il pianeta verso

la catastrofe. Intanto sarebbe bene partire dalle cause della crisi ambientale e ammettere che non siamo tutti colpevoli nella stessa misura, come suggerisce lo storico Marco Armiero nel recente libro *L'era degli*

scarti (Einaudi), e che le soluzioni non possono essere solo tecnico-scientifiche, ma filosofiche, concernenti cioè la dimensione umanistica della storia, la presa d'atto che non si può continuare sulla via tracciata negli ultimi due secoli. Sarebbe necessario bloccare gli ingranaggi del sistema - resistere e sabotare, dice Armiero - anziché puntellarlo e alimentarlo con il *business* dell'economia *green*. Gli "scarti" accumulati dal sistema riguardano i rifiuti, ma anche le persone e i territori. È qui, dalle società e dai territori scartati (dai *paesaggi scartati*, per riprendere il titolo di un bel libro del territorialista Carmelo Nigrelli edito da Manifestolibri) che si può ripartire per proporre comportamenti e stili di vita alternativi a quelli metropolitani, finanziari e consumistici. La specie umana è al bivio, come ci dice un altro libro recente curato dalla grecista Tiziana Drago e dall'urbanista Enzo Scandurra per l'Officina dei saperi (Castelvecchi editore) dal titolo inequivocabile: *Cambiamento o catastrofe?* Uscire dalla logica distruttiva del capitalismo e dall'antropocentrismo, altrimenti la discarica globale di cui parla Armiero, si trasformerà nell'estinzione, non tanto del pianeta, ma dell'uomo. La questione non è ovviamente locale, ma mondiale. Però le strategie per un orizzonte diverso, più solidale e pulito, possono cominciare dai territori, "a partire da dove ci si trova", anche da una piccola regione come il Molise. In questo mese di giugno si vota per rinnovare il governo regionale: riuscirà qualcuno dei candidati a tenere alto, in questo territorio scartato, l'obiettivo di sperimentare un nuovo modello sociale, economico e dunque ambientale? ☺

rossano.pazzagli@unimol.it



 **Paoline Libreria**
di Morinelli Angela

ARTICOLI RELIGIOSI E DA REGALO - ARREDI E PARAMENTI SACRI
ABBIGLIAMENTO ECCLESIALE
TUNICHETTE E ACCESSORI PER PRIMA COMUNIONE
BOMBONIERE PER BATTESIMO, COMUNIONE, CRESIMA E MATRIMONIO

Via Mazzini, 15 - 86100 CAMPOBASSO
Tel./Fax: 0874.60352 Cell. 339.1159284 - 338.6791098
E-mail: libreria.paoline@virgilio.it
P. I.: 01670660701 - C.F.: MRNNG79E59H501T



temi cruciali

Famiano Crucianelli

Riprenderò a ragionare sui tanti significati delle elezioni regionali del nostro Molise alla fine di giugno. Oggi voglio solo auspicare che la destra guidata dal sindaco di Termoli perda le elezioni. I risultati dei cinque anni della giunta di destra Toma sono disastrosi. Ed è auspicabile che il governo di Giorgia Meloni non abbia ulteriore conforto e benzina da una vittoria elettorale in Molise.

Voglio solo ricordare che 'Molise Domani' e *la fonte* per lungo tempo avevano costruito una proposta per queste elezioni, proposta che avrebbe rappresentato una vera alternativa, una vera discontinuità di progetti, di programmi e di classe dirigente. L'obiettivo era fare del Molise un vero laboratorio.

La Storia è nota: il passato ha affermato e annullato "un radicale rinnovamento". Sulla base di una assurda, quanto retribuita motivazione, in virtù della quale solo i "politici di professione" hanno il diritto ad essere candidati presidenti, sono stati rimessi in campo i soliti riti e la solita musica.

Vi sono liste, quella della destra e quella del Pd, che meriterebbero un titolo dal passato nobile, ma che oggi ha tutt'altro significato: "Arieccoci"!

Tomeremo a riflettere su tutto ciò, per ora vorrei fare gli auguri a Gravina che come ho avuto modo di scrivere è persona civile ed ha mostrato in passato interesse per le nostre idee. Si è ritrovato ad essere candidato non per le ragioni della "buona politica", ma nondimeno secondo la vecchia massima di Deng Xiaoping, a questo punto della storia "non è importante il colore del gatto, purché il gatto prenda il topo". E il topo è la presidenza della regione Molise.

Vi sono due fatti recenti molto seri che vorrei richiamare e che debbono suonare come serio ammonimento per chi vincerà le elezioni in questa nostra regione. Il primo è la disastrosa situazione dell'Emilia Romagna. Ricordo che per decenni si è elogiato il modello emiliano, noi della sinistra abbiamo fatto dell'Emilia rossa una bandiera e un riferimento. E per molte questioni avevamo pienamente ragione. L'Emilia ha avuto una crescita economica fantastica; in questa regione vi sono state le esperienze sociali più avanzate, la partecipazione democratica è stata sempre particolarmente vivace e reale. Pur tuttavia quella storia aveva una falla che nel corso del tempo è divenuta una voragine. Mi riferisco a quella passione antica dei comunisti per lo sviluppo e per la crescita economica

in quanto tale, che poi ha significato incomprendimento sia della relazione stretta fra crescita economica e fragilità ambientale e sia dell'urgenza della riconciliazione fra il sapere umano e le regole della natura. Se andiamo a leggere i dati pubblicati dall'ISPRA - relativi all'Emilia Romagna - sul consumo di suolo in aree ad elevata, media e bassa pericolosità, questi sono veramente disastrosi. Gli emiliani sono ampiamente in testa in tutte e tre le clas-

Forattini
Arieccoci
la Storia si ripete



sifiche. E se andiamo a leggere l'intossicazione chimica dei suoli che segue all'agricoltura intensiva, anche in questa poco nobile classifica gli emiliani sono nel gruppo di testa. La drammatica vicenda di questi giorni è una lezione per tutti, ed è un vero schifo la vendetta e la strumentalizzazione politica che questo governo sta facendo sulla pelle della civilissima popolazione emiliana e romagnola.

Il Molise è ultima in classifica per consumo di suolo; il problema infatti non è il consumo, ma l'abbandono del suolo e il crollo demografico della nostra regione. Ma un territorio abbandonato non ha rischi minori di un territorio fortemente antropizzato, per questa ragione in questi anni ci siamo impegnati a definire una strategia che avesse al centro la qualità e la sostenibilità di un nuovo sviluppo. Per questo, ancora nei prossimi giorni, in piena campagna elettorale con il

comitato 4 giugno faremo un'iniziativa per evitare la devastazione che si vuole fare delle terre fertili con pale eoliche e pannelli solari.

Il secondo - e molto grave messaggio - ci viene dall'Europa. L'agricoltura pulita dovrebbe essere il cuore di un futuro sostenibile e in particolare per il Molise, ma da Bruxelles arrivano notizie inquietanti. Nella commissione agricoltura europea prima e nella commissione della pesca poi è stata bocciata la normativa che avrebbe dovuto mettere al centro il recupero e la conservazione della biodiversità, fondamentale per il clima, per l'ambiente e per un'agricoltura virtuosa.

Una maggioranza fatta dal centro, dalla destra di Meloni, dagli stessi liberali, dalla lobby dell'agro-industria e da altre corporazioni sociali, ha portato ancora una volta indietro la ruota della Storia. Ma ciò che stupisce non è il voto della maggioranza del centro-destra, ma la sottovalutazione con cui le forze progressiste affrontano questi fondamentali passaggi. Non un grido di allarme, non una battaglia a viso aperto, non una mobilitazione, ma un silenzio che sa di rassegnazione e di complicità.

Mi auguro che, su questi cruciali problemi, dalla campagna elettorale vengano messaggi e impegni chiari: sin qui abbiamo letto ed ascoltato soltanto dei balbettii! ☺

famiano.crucianelli@tiscali.it

mi abbono a *la fonte*
perché sia chiaro che

se l'alleanza PD-5Stelle non dovesse dare risultati positivi alle elezioni regionali del Molise non gridiate che insieme le due formazioni non vanno da nessuna parte ma che sono andati a sbattere unicamente per la irresponsabilità del duo Facciolla e Federico, alias i mitici Gianni e Chinotto della comicità del secolo scorso!

il teatrino molisano

Raffaele Jannucci

Lo spettacolo, nel penoso recinto della recita popolana della battaglia elettorale, si fa sempre più scadente. L'atmosfera non è quella della competizione ma dello scontro di ambizioni e di ambiziosi strettamente personali, come se dare un governo vero alla regione fosse l'ultimo dei problemi. Una delle trame ha la presenza recitativa degli irriducibili, cioè di coloro che si fanno vivi in ogni tomata elettorale e che mirano ad essere di nuovo eletti come se fossero rimasti attaccati con il mastice alla poltrona del Consiglio regionale, nel Parlamento nel quale l'unica regola dovrebbe essere il confronto, lo scambio di conoscenze, l'integrazione tra le competenze. Purtroppo è una merce rara e la sensazione che si prova è quella che si ha quando si vede un centro commerciale con le scansie vuote.

Se venisse la voglia, non proprio sana, di esaminare ogni singola lista si andrebbe, per dirlo con il linguaggio medico, da uno stato di salute di livello sufficiente a ma-

#Lollobrigida insiste: "Esiste un'etnia italiana che vogliamo tutelare". La razza italiana:



lanni di vario genere, accomunati solo da un covid elettorale che resiste al vaccino, quello del buonsenso, della consapevolezza del significato della pubblica amministrazione.

Lo spettacolo viene propinato a spettatori che non solo non possiedono spirito critico ma si crogiolano nell'accettazione passiva del copione in scena. Nel palcoscenico i guitti sono protagonisti di sé stessi e non di un messaggio nel quale devono essere racchiuse le necessità sempre più urgenti di un territorio che non affoga solo perché gli è stato dato un salvagente mentre ha bisogno, per sopravvivere, di un rimorchiatore capace di trainare il vascello regionale in un mare che ora è uno stagno privo cioè dell'energia delle onde e della purezza dell'azzurro.

Palazzo D'Aimmo deve essere la casa di tutti i Molisani e non il *pied-à-terre* di assessori, consiglieri, con il corredo di assistenti, di promotori del consenso e con le fonti di informazione regionali che presentano fatti, argomenti, dibattiti, persone con la tecnica della registrazione e non con lo spirito critico che deve accompagnare la Comunicazione per evitare che diventi lo specchio nel quale si rimirano candidati, candidabili, concorrenti assatanati. Il Molise è diventato una palestra nella quale vengono ad allenarsi i cosiddetti politici di Roma per ottenere risultati nazionali, vittorie da sbandierare. Arrivano con la loro prosopopea e sono accolti da questuanti che chiedono l'obolo per essere eletti. Perché non si rivolgono direttamente alla gente? Perché non propongono programmi costruiti sulla base di responsabili analisi? La risposta è maledeamente semplice: il solo programma è

quello di entrare a far parte di un consesso per ottenere prebende, rendite di posizioni, successo personale. La verità è cruda ma osservando il panorama è l'unico orizzonte che si presenta nelle sue tinte scolorite.

Ogni concorrente ha le sue ricette e le presenta nei manifesti che infestano i tabeloni elettorali o nei "santini" che diffondono tra la gente. Incontri, comizi, riunioni intorno a tavole rotonde dove si siedono con il sussiego che somiglia a quello della foto storica di Roosevelt, Stalin e Churchill.

Il teatrino chiude i battenti due giorni prima delle elezioni. I sondaggi di conio casalingo sono di indovina commedia ma, visto il numero dei votanti, i risultati saranno proclamati rapidamente.

In questo spettacolo se ne vedono di tutti i colori. C'è un concorrente che vuole lasciare a futura memoria il suo addio alla militanza nel politichese. Se sarà della contesa il suo mantra è quello della realizzazione dell'autostrada nel Molise e non per il Molise. Bontà sua, è disposto a rinunciare alla contesa elettorale chiedendo alla lista che più gli è vicina di inserire nei programmi la realizzazione della fantasiosa opera, un proposito (chiamarlo progetto sarebbe improprio) che violenterebbe il territorio del Molise offrendolo in dono non ai molisani ma al traffico pestilenziale del trasporto che attraverserebbe territori nei quali è per fortuna ancora viva un'atmosfera ricca dei valori della natura. Il vero patrimonio che la regione può mettere a frutto per ripartire e non morire. Il lascito di questa insensata voglia, riferendoci al promotore ha una sorgente che, scomodando D'Annunzio, si potrebbe titolare *La figlia di Iorio*. ©

raffaeleluciana.roma@gmail.com

temporale

Turner legato all'albero maestro intingeva gli occhi nell'acqua e nel petrolio.

L'uomo misterioso venne scovato dai social e crocifisso per non aver indossato il cappello.

Neanche il quarto d'ora di fama se il sereno si affretta.

L'uomo ora cammina in verticale mentre si fa la doccia.

Per millenni hanno sferzato i senza nome moltiplicati in senza nome

bagnati e asciugati senza avere mai conosciuto la direzione delle miniere d'oro.

Come destino il rullare continuo dei formicai.

Tiziana Antonilli

tiziana_antonilli@libero.it

(da *Agenda 2023*, edizioni Progetto Cultura, Roma)

FAIELLA

C.da Monte Arcano, 25 - LARINO

0874 823129 - 392 651102

www.agrifaiella.com

ATTREZZATURE
AGRICOLE

contro l'omofobia

Patrizia Manzo

A che punto siamo con i diritti della comunità Lgbtq+? Ce lo siamo chiesti ad inizio maggio nel corso di un incontro organizzato nella sala consiliare di Termoli. E immagino, con preoccupazione, che questa domanda ci si porrà davanti per molto tempo ancora viste le politiche - che non vedranno mai la luce nella direzione della salvaguardia dei diritti civili - che il centrodestra incarna nel proprio DNA.

Cosa fare perché i diritti siano davvero universali e non mere enunciazioni di principio, perché le azioni individuali, collettive e politiche perseguano lo stesso obiettivo di uguaglianza, parlino di conoscenza e solidarietà? Seguo - da sempre, con molta attenzione e con l'impegno personale e anche istituzionale - le attività della comunità arcobaleno. Attività che esprimono bisogni ai quali troppo spesso non si presta ascolto e ai quali il governo Meloni risponde con politiche che non sono affatto in linea con la storia che il mondo ci consegna.

Il centrodestra non ascolta e quando lo fa risponde con i no, abbandonando nell'indifferenza migliaia di persone che hanno diritti sacrosanti, gli stessi che sono scritti nella nostra Costituzione. Perché i diritti della comunità Lgbtq+ sono il termometro dei diritti umani e oggi, in Italia, fanno segnare temperature preoccupanti.

Fatta eccezione per la legge sul cambio di sesso e quella sulle unioni civili, restano al palo ancora troppe questioni fondamentali. Che vengono a galla di continuo proprio perché sono questioni non risolte. Storie vere, che parlano di vite sospese di bambine e bambini, di famiglie che non hanno pari accesso ai servizi, che incontrano ostacoli banali

Io ci provo a non essere scurrile, ma se dico: "Per favore non tediarmi", mica lo capiscono che non devono rompermi il cazzo

Semplicemente Nail



ma insormontabili, che sono cancellate come se non esistessero. Mentre, nella vita vera, i diritti camminano speditamente, hanno un'altra velocità di marcia nelle azioni che ogni cittadino (anche se ancora non tutti, purtroppo) pone in essere: perché i vicini di banco a scuola, i vicini di casa nel quartiere, i colleghi di lavoro, i negozianti ai quali ci si rivolge ogni giorno, non avvertono - e per fortuna - queste differenze insormontabili che lo Stato, che dovrebbe tutelare tutti senza distinzioni, invece erge come muri. E che invece di abbattere contribuisce ad innalzare.

La società cammina, i diritti si fanno largo ma lo Stato tira il freno a mano. Troppi i vuoti normativi, gli equivoci che spesso ne derivano, le lacune che tardano a colmarsi, che non tengono conto del diverso cambio di passo imposto da una consapevolezza maggiore che i cittadini hanno conquistato.

Alcuni esempi concreti. La legge sulle unioni civili che non rispetta ancora oggi il principio di piena eguaglianza nell'accesso al matrimonio e alle tutele accordate dal diritto di famiglia. La piena equiparazione di tutte le famiglie attraverso il riconoscimento della responsabilità genitoriale alla nascita. La riforma della legge sulle adozioni, aperte anche alle coppie conviventi e ai single, indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

Quanta felicità sottratta con colpa ai tanti bambini che aspettano una famiglia che li ami, ai quali non importa se c'è un papà o se ce ne sono due, se la mamma non ha un compagno o una compagna. Chiedono amore, accoglienza, un cuore che batte per loro. Ricevono disinteresse, politiche retrograde e incastonate in un passato cancellato dagli eventi, dai cambiamenti della società. Quante famiglie monogenitoriali, magari per effetto anche di separazioni, affrontano la quotidianità con fatica, sacrifici ma con quell'amore che consente ai figli di vivere con serenità anche se in casa i pantaloni li porta la mamma, che spesso è anche il papà?

Cosa c'è di diverso in quello che viene etichettato come diverso? C'è quella subcultura radicata e difficile da estirpare, che ancora inquina i rapporti civili tra le persone,

che alimenta dolore e discriminazioni, che non accoglie ma isola.

Nel 2020, con i colleghi di opposizione, abbiamo depositato una proposta di legge contro le discriminazioni e le violenze di cui sono vittime, ancora oggi, le comunità Lgbtq+. Ovviamente ferma nel cassetto di tutto quello che non hanno fatto il governo e la maggioranza di centrodestra. Sono riuscita, almeno, ad infrangere un tabù - grazie ad un emendamento che ho presentato alla legge di stabilità dello scorso anno e che è stato fortunatamente recepito dal Consiglio regionale - consentendo che anche la comunità Lgbtq+ abbia, come è giusto che sia, una rappresentanza all'interno della Commissione regionale delle pari opportunità attraverso la presenza delle associazioni di tutela. Un piccolo, grande risultato etico che guarda ai pari diritti di tutti e che si innesta su un tracciato già lastricato, come dimostra anche l'attivazione del primo Centro contro le discriminazioni fortemente voluto dall'amministrazione comunale di Campobasso. Un presidio dei diritti contro le discriminazioni che ritengo debba diventare un servizio permanente e strutturale per il Molise, da inserire all'interno del prossimo Piano sociale.

E ci sarebbe un altro passo in avanti da compiere e per questo mi appello alle Istituzioni, agli enti locali e agli organismi di parità: l'adesione a Ready, la rete italiana delle Regioni, Province, Autonomie ed Enti locali. Le Istituzioni sono impegnate, all'interno di questa rete, a prevenire, contrastare e superare le discriminazioni. Un'opportunità per le pubbliche amministrazioni regionali e locali di uno spazio non ideologico, di un luogo di incontro e interscambio di esperienze e buone prassi finalizzate al riconoscimento e alla promozione dei diritti umani della comunità arcobaleno che sarà cassa di risonanza per diffondere le azioni positive.

Le Istituzioni sono chiamate a fare - in nome di tutta la comunità che rappresentano - un passo in avanti, garantendo pari diritti e inclusione: non è un vessillo di cui fregiarsi, ma un traguardo di progresso. ☺

pat.manzofed@gmail.com

aree verdi urbane

Marco Branca

Da anni ormai, il mondo intero combatte per tutelare l'ambiente e garantire il benessere del Pianeta. Un impegno anche da parte dell'Italia, con i Comuni sempre pronti a mettere in atto progetti in tal senso. Nella nostra regione, un autentico polmone verde rispetto ad altre realtà vicine e non solo, questo obiettivo dovrebbe essere perseguito a maggior ragione con caparbità. Dati alla mano, le carte in regola ci sono tutte, come anche le giuste progettualità.

I dati, come dimostra la tabella allegata, sono rilevanti. Il Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) ha stilato infatti una classifica per determinare quali siano i capoluoghi di regione più attenti alle aree verdi. Un'analisi che è stata pubblicata all'interno dell'insero "Affari & Finanza" di Repubblica.

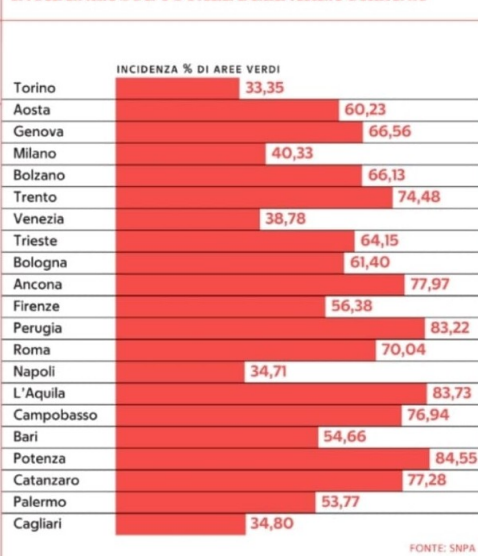
Secondo l'indagine, sarebbe Potenza il capoluogo di regione italiano più attento alle aree verdi, con un'incidenza sul complessivo dell'area urbana dell'84,55%, piazzandosi davanti a L'Aquila (83,73%) e Perugia (83,22%) che occupa l'ultimo gradino del podio di questa speciale classifica. Seguono, subito dopo, Ancona (77,97%), Catanzaro (77,28%) e soprattutto Campobasso (76,94%), che raccoglie un risultato sicuramente soddisfacente, con un valore percentuale davvero elevato. Si consideri che agli antipodi, Cagliari e Napoli hanno un'incidenza del verde rispettivamente del 34,8% e del 34,71%, mentre Torino, fanalino di coda della classifica si è fermata al 33,35%, ovvero meno della metà delle aree verdi rispetto al capoluogo molisano. Tomerebbe d'attualità pertanto l'ormai dimenticato appellativo di "città-giardino" proprio per le sue vie e piazze alberate, almeno un tempo.

Eppure, dato che la svolta *green* è fortemente voluta dall'Unione Europea, ecco in arrivo dei finanziamenti *ad hoc* anche per le città. Tra questi, restando a Campobasso, è previsto un intervento per il restauro e la valorizzazione della Villa De Capoa: due milioni di euro è quanto concesso sul progetto "Il Giardino Storico Villa De Capoa tra biodiversità e socialità".

Il progetto punta a restituire alla comunità, ed in particolare ai giovani, un luogo simbolo di Campobasso. Gli interventi proposti ne dovrebbero migliorare la gestione, garantendo una più efficiente manutenzione in grado di preservare il valore nel tempo anche in relazio-

ne all'interesse storico-artistico meritevole di tutela, come riconosciuto dalla Soprintendenza del Molise. Sarà prevista l'attivazione di un sistema di monitoraggio della salute della componente verde e nuovi impianti di irrigazione che miglioreranno la manutenzione della villa. La sistemazione del muro, interventi sull'illuminazione e sull'accessibilità dei vialetti miglioreranno la sicurezza e l'accoglienza anche per i portatori di handicap motori e visivi, mentre il pericolo di incendio per l'elevata presenza di piante resinose verrà mitigato con la realizzazione di un nuovo impianto. Prevista anche la

IL VERDE NELLE CITTÀ ITALIANE
INCIDENZA SUL TOTALE DELL'AREA URBANA



creazione di una *kaffeehaus* in stile Liberty con annesso centro visitatori. Il ripristino di due ingressi, oltre all'attuale, consentirà alla villa di trasformarsi in un attraente luogo di passaggio. La cartellonistica sarà leggibile anche da persone con qualche limitazione del *visus*. L'offerta culturale, ad oggi limitata ad un cartellone estivo, verrà ampliata grazie alla definizione di nuovi spazi al coperto che potranno ospitare altre tipologie di eventi come mostre, presentazioni di libri. Nel progetto è prevista anche la realizzazione di una mappa, cartacea e su *app*, con percorsi per valorizzare gli aspetti storici, ambientali e culturali. La creazione di un piccolo giardino botanico con l'introduzione della flora appenninica di pregio consentirà la diffusione delle conoscenze scientifiche su tali specie e stimolerà la capacità percettiva e sensoriale nei visitatori aumentando così l'attrattiva del luogo. Le specie botaniche verranno illustrate gra-

zie a percorsi leggibili con *QRcode* ed *app* anche per soggetti diversamente abili.

Dall'altra parte della città è invece in cantiere il progetto definitivo del Parco Scarafone, in quanto il Comune è rientrato nella graduatoria finale risultando beneficiario del finanziamento per 865mila e 600 euro. Il progetto punta alla costituzione di un parco urbano nel quale i percorsi possano diventare il tema forte dell'intervento, attraverso un percorso attrezzato di collegamento tra terminal bus e polo scolastico, oltre a opere a terra, una passerella che è parte del percorso e che diventa sede di slarghi e sedute. L'intervento si completa con un sistema di illuminazione alimentato da energia solare, spazi gioco per bambini, percorsi salute ed opere di ingegneria naturalistica. Il percorso attrezzato si colloca ai margini del torrente Scarafone, a partire dalla zona del terminal bus di Campobasso fino a raggiungere la zona universitaria. L'elemento caratterizzante la progettazione è senza dubbio lo sviluppo dimensionale dello spazio a disposizione: un'area di risulta e piena di vegetazione spontanea. Restiamo in attesa dell'attuazione e saremo sentinelle vigili.

Tomando infine ad allargare l'obiettivo sull'intera area regionale, ribadiamo che sulla salubrità dell'aria e sui fenomeni di inquinamento piuttosto bassi rispetto alla media, c'è ben poco da obiettare. Non lo testimonia soltanto l'indagine appena esposta, ma questa tesi è suffragata anche dai recenti risultati del monitoraggio del territorio del GAL Molise verso il 2000 effettuato nell'ambito del progetto Biomonitoraggio del territorio con api "sentinelle". Il progetto ha creato una rete di biomonitoraggio per mezzo delle api per valutare la comparsa di fenomeni inquinanti che possano andare a danneggiare gli ecosistemi e, allo stesso tempo, tutelare l'attività apistica stessa, l'agricoltura e l'ambiente in generale, segnalando in tempo reale il manifestarsi delle possibili emergenze sanitarie ed ambientali. Alla fine della campagna di monitoraggio con le api si è rilevata una presenza costantemente al di sotto dei limiti consentiti di metalli pesanti nell'intero territorio campionato. L'evoluzione della situazione nel tempo sarà utile sia per rilevare possibili inquinamenti, sia per fare sì che venga preservata la situazione ambientale positiva di un territorio con un'alta vocazione ambientale che procede verso la certificazione della propria qualità.

Sulla salvaguardia dell'ambiente, la nostra regione sembra esserci. Auspichiamo che questa fiducia sia ben riposta. ☺

mark_edo@hotmail.com

“Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi”, scriveva Tomasi di Lampedusa oltre settant’anni fa. È un detto che con il Molise ci sta a pennello.

Ora che anche il Gattopardo diventerà una serie Netflix ad uso e consumo degli abbonati, mi rendo conto di come il mondo cambi con una velocità impressionante, ma certe cose rimangano invece immutabili: un esempio sono le leggi non scritte che regolano i rapporti di potere all’interno di questa Regione. La storia è sempre la stessa: un governo più o meno incapace ne succede ad un altro, dispensando finanziamenti inutili a pioggia senza alcuna visione sul futuro della Regione, in una rete di clientelismo, favori, pacche sulle spalle e promesse che si alimenta in assenza di una seria ed attenta programmazione.

Ad ogni tomata elettorale i soliti noti si presentano ripuliti, con i denti più sbiancati di quella precedente e con il solito sorriso; l’unica cosa che cambia di fatto è il simbolo ostentato sul santino, che varia a seconda del vento che tira. Oggi di qua, domani di là, tutto normale.

Negli anni ci hanno cresciuti costringendoci a chiedere invece che pretendere un sacrosanto diritto, perché poco si muove spontaneamente e tutto deve poter diventare

un favore da ricambiare. Persino i ricordi dei giorni terribili delle morti dei nostri concittadini per covid sono ormai un incubo dimentito

L’italiano non capisce cosa legge.

L’italiano non capisce cosa è legge.

L’italiano non capisce cosa elegge.

cato e tanti di quelli che sono stati in silenzio di fronte allo scempio della sanità ed all’inerzia del governo regionale nelle settimane drammatiche della seconda ondata, sono ora tra le fila dei papabili ed eleggibili.

Del resto, a pensarci bene mi pare che anche questa campagna elettorale abbia le sembianze di un corteo funebre, tanto è il silenzio che fino ad ora ha caratterizzato i suoi contenuti: manca poco meno di un mese e non c’è alcun ragionamento né confronto sui programmi, sul futuro, sulle opportunità di sviluppo che si vogliono costruire in questa Regione. Uno scontro campanilistico Termoli-Campobasso, quale quello che si profila attualmente, è la cosa che meno fa bene al

nostro territorio, in quanto rischia di dividere ancora di più i molisani e cancellare uno spirito di condivisione e comunità che è già terribilmente scarso. Del resto, la logica con la quale il centrodestra molisano ha scelto il proprio candidato alle elezioni regionali è proprio quella del *divide et impera*, che fa bene solo a chi governa.

Per quel che mi riguarda, ho imparato da molto tempo che fare politica è perseguire il bene dei cittadini, poco importa se lo si fa da uno scranno ben retribuito o da sedia sgangherata. Cambierà solo la forza del vento che avremo contro, ma non l’entusiasmo di costruire, immaginare e sognare un futuro differente.

Ho imparato negli anni che il potere non solo può essere indifferente, ma persino “nemico” se non sei allineato ai suoi favori, incurante di quelli che possano essere i danni collaterali.

È con questa consapevolezza che esprimerò il mio voto, mi sento libera e pronta a lottare. ☺

tina.demichela@hotmail.it



Giuseppe Rea: Vernelle

Una delle caratteristiche principali dei nostri piccoli borghi sono i vicoli, la fitta rete di stradine che, incrociandosi fra di loro, suscitano la curiosità e l’ammirazione di chi le percorre. Densamente abitati e popolati nell’antichità, oggi si presentano in gran parte disabitati e deserti. Le varie abitazioni che vi si affacciano, come volti di anziani, mostrano sulle loro facciate i segni del tempo e raccontano storie e vissuti che appartengono al passato. Gli stessi nomi di tali vie, come quelli delle strade principali, rievocano spesso periodi, aspetti e fatti della storia del borgo.

I vicoli, per le loro dimensioni, anche quando “ciechi”, collegando facilmente tra loro abitazioni e persone, accorciavano le distanze nel vicinato, consentivano spostamenti rapidi, offrivano scorciatoie, scappatoie e nascondigli, favorivano incontri e scambi continui. Botteghe e case, con le porte sempre aperte, si affacciavano sui vicoli fatti di salite e discese, di arcate, di scalini, di lastre di pietra consumate dal via vai quotidiano di adulti, bambini e animali da lavoro.

Stradine fatte a misura d’uomo per un’esistenza semplice, laboriosa, dura, ma allegra, gioiosa e solidale nello stesso tempo. Viuzze per giochi movimentati all’aperto, “percorsi obbligati” di creatività, di immaginazione e di fantasia per i ragazzi del tempo, spazi di vita limitati e angusti ma pieni di sbocchi, aperture e “vie d’uscita”.

Vernelle, dipinto ad olio di Giuseppe Rea, nasce proprio dal ricordo dei vicoli del suo paese d’origine, Bonefro, in Molise. La traduzione italiana del titolo è, infatti, “Vicoli” ma vero soggetto del quadro è il sentimento, il calore umano che tali luoghi trasmettevano.

Nonostante la precarietà dei tempi passati, resa dall’oscurità della notte, il vicolo viene rappresentato in tutta la sua vitalità con tinte calde e luminose, quasi fluorescenti, nelle diverse tonalità del rosso, del giallo e dell’arancio. Mentre il verde e il blu dei riquadri lasciano intravedere “finestre” spalancate verso nuovi paesaggi e sconosciuti orizzonti, menti sempre aperte al sogno, alla speranza, al cambiamento.

Giuseppina Colabella
giuseppina.colabella@gmail.com

del diritto all'abitare

Marcella Stumpo

Mentre sale a più di 36.000 il numero delle persone senza casa nell'Emilia martoriata da un'emergenza che tale non è perché provocata da incuria e sete di profitto, il pianto si mescola al sorriso guardando le centinaia di ragazzi corsi a riparare i danni provocati dalla criminale stupidità degli adulti. Così fu a Firenze, così a Ischia, e così in ogni altra circostanza "emergenziale".

Stupisce e consola la naturalezza con cui i "bamboccioni", allergici al lavoro, immaturi, viziosi (così li vedono certi governanti) si mettono con gioia al servizio della comunità; ma rimorde anche la coscienza, nel vedere che sono loro a cercare di arginare i danni che la nostra sete di denaro ha provocato e provoca alla terra. Loro che pagheranno il conto della nostra avidità, loro che sono i soli ad aver capito che il tempo è ora, e agiscono per scuotere le nostre coscienze con la protesta delle vernici che il potere chiama "terrorismo" e vuol punire con anni di carcere.

Sono gli stessi che ora definiamo angeli e domani vorremo arrestare, come ha detto sconcolato e infuriato ieri qualcuno di loro; gli stessi che giornalmente qualche ministro insulta con l'invito ad andare a lavorare, da bravi schiavi, per un pugno di centesimi all'ora, senza tutele né speranza. Gli stessi, infine, che stanno riempiendo di tende le piazze e i cortili delle università in tutto il Paese, perché non si può studiare senza casa; e per avere anche solo un letto in uno scantinato ci vogliono soldi, tanti, che le famiglie non hanno più. Ricordate l'operaio che voleva il figlio dottore? Adesso i nostri ragazzi sanno che era solo il verso di una bellissima canzone, e che la normalità è l'abbandono degli studi, oggi

la scelta obbligata per molti, come ha spiegato ieri con rabbia disperata una studentessa al ministro Bernini: perché per pagare l'affitto bisogna cercare lavoretti di sfruttamento, e il tempo per i libri non c'è più.

Confesso che tra le tante brutture di questo tempo infelice i volti di questi giovani che rivendicano il diritto allo studio mi bruciano dentro; e l'impotenza si trasforma in furia davanti all'arroganza sguaiata di certi ministri e giornalisti che irridono la loro dignitosa protesta. Mentre aumenta la vergogna per non avere saputo consegnare loro altro che questo, e sento che davvero la mia generazione ha perso...

Ma questa consapevolezza non assolve, e non esime dal dovere di trovare una soluzione: perché, tra le tante "emergenze" scientemente provocate, quella del diritto ad abitare (che significa anche diritto a studiare) è forse la più impellente. Diritto ad abitare (che ora è anche diritto a riavere al più presto una casa, per gli emiliani travolti dall'acqua) da tempo immemorabile non più nell'agenda politica di nessun governo.

Secondo una recente inchiesta di *Repubblica* nel 2020 si stimava in un milione e mezzo il numero di famiglie in "grave o acuto disagio abitativo"; gli sfratti sono ripartiti dopo il Covid e il governo Meloni non ha rifinanziato il fondo affitti che sosteneva migliaia di famiglie. Solo il 3% di abitazioni sono di proprietà di regioni e comuni (le case popolari), uno dei dati più bassi in Europa, per lo più ridotte molto male, con una lista di attesa di 400.000 nuclei familiari.

Ed è ovviamente nelle grandi città che la bomba sociale sta esplodendo: per i giovani la casa è un sogno impossibi-

le, i poveri rischiano sempre più di finire in strada, gli studenti scelgono appunto la protesta delle tende, la classe media viene espulsa anche dalle periferie da una gentrificazione sempre più aggressiva e dal dilagare dei *bed and breakfast*.

Al centro del problema c'è la relazione tra pubblico e privato, tra il diritto alla fruizione dei beni comuni e gli interessi privati. Lo vediamo ogni giorno, nella rinuncia delle istituzioni ad ogni funzione sociale e civica in favore dell'iniziativa privata; nella scelta scellerata di non governare più il territorio, assegnando agli immobilizzatori il ruolo di programmatori della trasformazione del tessuto cittadino, interiorizzando totalmente l'idea che sia solo il privato a poter realizzare l'interesse pubblico.

Ed ecco allora le migliaia di costruzioni in deroga ad una (buona) legge regionale sul consumo di suolo che hanno mandato sott'acqua terra e vite in Emilia; ecco l'abbandono totale dell'edilizia pubblica; ecco le tende e gli affitti in nero; ecco gli sfratti e la guerra alle occupazioni sociali. E se i sindaci delle grandi città stanno forse accorgendosi che bisogna intervenire e ripartire con l'edilizia pubblica, se le iniziative dal basso si moltiplicano, questo non basta: gli interventi devono essere strutturali e partire dallo Stato, che deve operare in difesa dei diritti di tutti. Perché il diritto all'abitare esiste, ed è sacrosanto.

E io rivendico anche il diritto all'abitare nella bellezza; perché sociale non significa brutto, e popolare non vuol dire di bassa qualità. Perché la bellezza aiuta a vivere, è contagiosa, rende orgogliosi, sviluppa il senso di comunità tra coloro che la vivono, aiuta a respingere criminalità e speculazione, spinge a volerla anche per gli altri. A capire che tutti hanno diritto ad abitarla. ☺

marcella_stumpo@yahoo.it

TUTTO PER L'EDILIZIA
F.lli D'ONOFRIO M. & G. S.N.C.
 Uff. vendite e deposito:
 Zona Ind.le - Tel. 0874.732882 - Telefax 0874.732249
 Ab. Via Marconi, 214 - Tel. 0874.732776 86041 BONEFRO (CB)
 Part. IVA 00356790709
 donomeg@virgilio.it
 MATERIALE DA COSTRUZIONE - MATERIALE ELETTRICO
 IDROTERMO SANITARI - FERRO - LEGNAME - PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

Santoianni Antonio
 • COSTRUZIONE E RISTRUTTURAZIONE
 DI EDIFICI CIVILI ED INDUSTRIALI
 • REALIZZAZIONE DI STRADE
 ED OPERE COMPLEMENTARI
 Via Ettore Lalli, 84 - 86041 BONEFRO (CB)
 Tel. e Fax 0874 732831
 e-mail: lsantoianni@ctcio.it
 P. IVA 00059150706
 Cod. Fisc. SNT NTN 39519 A9718

Member of CIEG Federation
RINA
 The Best Quality System
ATTICO SOA
 OG1: IV OG2: I OG3: II

avere fede

Lucia Berrino

Come spesso accade mi ritrovo a riflettere su argomenti importanti “grazie ai miei piccoli maestri”. Lavoro per bambini e adolescenti e ho la fortuna di condividere con loro tanti momenti in cui discutiamo di tutto e insieme ci poniamo tante domande e il più delle volte le loro risposte mi lasciano a bocca aperta. A volte le discussioni si animano quando parliamo di calcio. Tra il bianco e nero e nero azzurro, il mio azzurro cielo deve lavorare parecchio, soprattutto ora che se ne sono aggiunti altri di colori: il verde, il bianco e il rosso! Ma a parte la fede calcistica che ci diverte e unisce allo stesso tempo, discutiamo di fede e di come loro la percepiscano nella loro quotidianità. Ci si racconta piccole esperienze frutto però di una grande concretezza. Non è vero che i ragazzi sono superficiali e non pensano. Vanno educati al dialogo, a porsi delle domande e qualora non fossimo in grado di rispondere non viene meno la nostra cifra di essere adulti. Non nascondiamoci dietro la frase di rito: “Che ne sai tu! Sei solo un ragazzo”. Ma noi alla loro età eravamo così informati e sapienti?

Se non siamo in grado di rispondere possiamo dire loro che nemmeno noi a volte comprendiamo cosa succede nel mondo e perché succede. Mai però perdere la speranza e lottare. I sogni possono diventare realtà.

Anche io, alla loro età, non ho sempre ricevuto delle risposte e questo mi ha spinto a cercarle e a volte a lottare per averle. Nulla era confezionato su di me. Ho scoperto nel tempo ciò che mi era stato trasmesso.

Credo che la loro superficialità nasca dal fatto che tendiamo ad organizzare già da piccoli la loro vita. Siamo in grado di sapere quali siano le loro attitudini come lo sport da praticare o quale strumento musicale scegliere di suonare e dove e come passare il loro tempo. Chiaramente devono studiare e prendere buoni voti! Non c'è spazio per le domande perché non c'è tempo.

Si lavora e si fanno sacrifici per poter permettere tutto ciò che a loro serve e quando non siamo in grado di garantirlo ci sentiamo frustrati. Ma in tutta questa macchina organizzativa quanto tempo abbiamo dedicato a noi? Quante volte abbiamo fatto passare il messaggio che l'amore va coltivato e condiviso? Che la vita è dura e occorrono sacrifici? Che mettersi in gioco, provare, sperare e rimanere delusi, aiuta a crescere? Che è bello fare qualcosa per gli altri, donarsi e aprire le porte di casa anche se la casa non è in ordine? Siamo e restiamo nelle nostre zone di conforto. E ci stupiamo che non si facciano delle domande e non pensino al loro futuro?

Qualche tempo fa, in oratorio, ho chiesto ai ragazzi come mai nonostante l'orario così presto la domenica mattina e il numero esiguo dei partecipanti, loro siano lì, puntuali e felici. Ognuno di loro ha scritto la propria motivazione ma quella che mi ha colpito più di tutte è stata scritta da un ragazzo di origine marocchina e di fede musulmana. Scrive: “Mi piace venire qui anche se è un sacrificio alzarmi presto la domenica mattina. Imparo tante cose e mi diverto. Io sono musulmano e sono fiero di esserlo. Ma sono anche fiero di imparare la cultura cristiana”:

I nostri ragazzi non sono superficiali, tutt'altro. Ci osservano, ci studiano e il più delle volte ci insegnano. Diamo loro la possibilità di porsi delle domande, di essere curiosi, di scoprire, di sapere. Sono capaci di farlo anche senza Wikipedia o Google.

Non abbiamo paura di dire che non conosciamo tutte le risposte e che il futuro ci spaventa, che non sempre siamo in grado di capire come “gira il nostro mondo” ma dire che abbiamo la passione e la speranza di credere che una “cultura” possa diventare fede. ☺

luciaberrino65@gmail.com

requiem

Tiziana Antonilli

La scena è nuda, un letto e un televisore acceso. Una donna sta per andare a dormire, non sa che sarà l'ultima notte della sua vita, noi spettatori lo capiamo dopo, man mano che lo spettacolo ci srotola sotto gli occhi aspetti della condizione umana, tra vita, morte e rinascita. Scene a tratti spoglie, a tratti complesse, in una penombra che durerà durante tutta la rappresentazione, tante danze, un corpo di ballo che è anche coro e viceversa in un caleidoscopio di colori, movimenti e gesti che narrano di noi, della nostra condizione di esseri umani. La tessitura musicale non è solo il *Requiem* di Mozart del titolo dello spettacolo, include anche composizioni sacre dello stesso autore e canti liturgici anonimi. Le parole sono quelle della nostra precarietà, del nostro essere transeunti, del nostro comune destino apparentemente senza speranza. Un'auto accartocciata, simbolo della nostra follia autodistruttiva, occupa il palco per le foto di rito. Sullo sfondo, in proiezione, l'Atlante delle estinzioni, l'asettico elenco delle città, delle lingue, delle religioni estinte, in un *cupio dissolvi* che investe anche il presente e il futuro, anche la data della rappresentazione è destinata a dissolversi, come tutto e tutti. Polvere siamo e polvere torneremo.

La penultima svolta dello spettacolo è la nudità assoluta di cantanti e ballerini sul palco, moriamo come nasciamo, nudi. L'ultima svolta, geniale intuizione, è il piano che si inclina e fa rotolare tutte le tracce umane: fango, vestiti, stracci, i miseri resti del nostro passaggio. Infine una voce bianca in platea sbucca nell'oscurità, il suo canto puro conclude il viaggio.

Qualcuno è corso via prima della fine, una voce ha urlato “Finalmente!” al momento della chiusura del sipario, altri hanno contestato con veemenza, i più hanno applaudito entusiasti.

Romeo Castellucci ha firmato la regia e ha curato le scene, i costumi e le luci di questo controverso *Requiem* di Mozart messo in scena al Teatro San Carlo di Napoli. Faccio parte di coloro che hanno apprezzato, non per acritica adesione alla tendenza, a volte avvilente, alla rivisitazione in chiave moderna dei classici. Ho apprezzato la messa in scena nella sua complessità, nei suoi simboli e nella suggestione dei diversi livelli linguistici: danza, pittura a spruzzo, canto, musica, gestualità con soluzioni mai scontate. Come nel più classico degli esiti arriva la catarsi. La disperazione umana trova la luce nelle parole del coro e la luce non può essere che Dio. ☺

tiziana_antonilli@libero.it



incontrai rovelli

Christiane Barckhausen-Canale

Era all'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Il nostro centro berlinese S.U.S.I. - centro interculturale per donne immigrate - esisteva da poco, ma già si era formato un gruppo consistente di donne originarie del Vietnam, di diversi Paesi sudamericani e di Paesi che prima facevano parte dell'Unione Sovietica che frequentarono il centro. Fra corsi di lingua tedesca, consultazioni in materia legale (permessi di soggiorno, assistenza in casi di divorzio fra mariti tedeschi e donne immigrate) e serate culturali parlavamo con le donne per conoscere la loro situazione famigliare, lavorativa, etc. Una cosa che era venuta fuori era il fatto che quasi nessuna di quelle donne poteva permettersi una breve vacanza con i bambini, e così cominciammo a cercare una soluzione a questo problema. Per caso abbiamo trovato su un giornale l'offerta di un tedesco dell'Ovest che aveva affittato in Liguria un grande ex-frantoio, nascosto nelle colline nei dintorni di Albenga, che offriva 27 posti letto, una cucina ed un grande terrazzo. Quell'uomo era disposto ad affittare a noi di S.U.S.I. il frantoio per un mese d'estate all'anno, ad un prezzo veramente irrisorio.

E così, dal 1991 in poi, andavamo ogni estate con gruppi di donne di diverse

nazionalità a trascorrere due settimane di vacanze in quel frantoio. Camminando per quindici minuti si arrivava a Marmoreo, piccola frazione di un paese che si chiamava Casanova Lerrone. Marmoreo aveva più o meno 70 abitanti, una chiesa, una trattoria, un piccolo negozio di alimentari ed un tabaccaio.



L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA.
QUESTO GOVERNO LA FORAGGIA

Improvvisamente gli abitanti di Marmoreo vedevano donne di diversi colori della pelle che parlavano diverse lingue e cercavano di imparare qualche parola di italiano. Nel corso di due anni si era stretta un'amicizia fra gli abitanti di Marmoreo e le donne che venivano per passare in quella zona due settimane di vacanze. Si consolidarono amicizie,

sul nostro terrazzo si facevano degli incontri serali con cibi italiani, preparati dagli abitanti di Marmoreo, e cibi sudamericani, russi o vietnamiti, preparati dalle nostre donne. In quindici anni nei quali frequentavamo il frantoio ci fu anche un matrimonio italo-venezuelano, e moltissimi bambini di diverse nazionalità impararono a cantare "Bella ciao".

Ma oggi voglio parlare di un'estate particolare, l'estate di uno dei primi anni '90. Un giorno mia figlia Jasmina, che faceva l'organizzatrice di tutte le attività nel frantoio, mi disse che aveva bisogno del mio aiuto: dovevo badare ai miei nipoti - che avevano 4 e 1 anni - perché la sera ci sarebbe stato un ospite nel frantoio. Si trattava di un giovane italiano che lei aveva conosciuto viaggiando in treno da Nizza ad Albenga. Il giovane di nome Carlo era vestito da hippy, con sandali, pantaloni corti e camicia colorata, ed aveva i capelli lunghi e disordinati. Carlo trascorrevva le vacanze in

un altro paesino ligure e lei lo aveva invitato a passare una sera da noi.

Io, quel giovane, l'ho visto solo per un attimo, perché quella sera e quella notte dovevo fare la nonna. Gli altri ospiti del frantoio passarono con l'ospite una bella serata sul terrazzo, parlando e cantando e godendo del buon vino ligure.

Trent'anni dopo, ad inizio del mese di maggio 2023, mi era venuta l'idea di condividere su *Facebook* il discorso di Carlo Rovelli durante il concertone del primo maggio a Roma. Qualche minuto dopo aver premuto su "condividi", è arrivata la risposta di mia figlia che si trovava in Africa, in Guinea Bissau:

Jasmina: Ma come! Non lo riconosci?

Io: Chi? Chi devo riconoscere?

Jasmina: Carlo Rovelli! Lui era il nostro ospite nel frantoio! Non ricordi? Quella sera, quando hai fatto la badante dei tuoi nipoti!

E subito mi sono ricordata che, anni fa, Jasmina mi aveva detto che quel giovane hippy le aveva raccontato, sul treno, che era di ritorno da Berlino, dove aveva cercato lavoro nell'istituto Max Planck, ma che i tedeschi non lo avevano assunto. L'istituto porta il nome di Max Planck, premio Nobel per la fisica nel 1918, iniziatore della fisica quantistica.

I tedeschi del Max Planck hanno perso un bravissimo fisico, ma noi, le donne che avevamo passato parte dell'estate di quel lontano anno del secolo scorso a Marmoreo, avevamo conosciuto una persona meravigliosa, una persona che, come noi, pensa che tutti dobbiamo mostrare la faccia e dire la nostra parola quando si tratta di scegliere fra la guerra e la pace. ☺

modotti96@gmail.com



**LABOR
ET
ARTES**

SRL
LABORATORI D'ECCELLENZA
PER PRODUZIONE
E RESTAURO DI MANUFATTI
IN LEGNO E FERRO

LABORATORI
Via Mons. B. Balduino, 2
86035 Larino (CB)

CONTATTI
labor.et.artes@pec.it
+39 3385696971 Giuseppe



Foto Antonietta Parente: Danzare la vita

semi

La poesia che segue è tratta dalla raccolta di Alessandro Fo, *Filo spinato* (Einaudi 2021) e, più precisamente, dalla seconda parte del libro, *Muto carcere*, che prende spunto dal suo volontariato culturale nell'istituto di pena di Ranza-San Gimignano (SI). In presa diretta e senza ombra di retorica i versi presentano le dure condizioni di reclusione di un detenuto che racconta in prima persona l'esperienza della pena aggiuntiva di dieci mesi di isolamento, con un inatteso finale. Il titolo della poesia è ispirato, pur nella diversità dei contesti, a due versi di Dante: "secondo che i poeti hanno per fermo/ si ristorar di seme di formiche" (*Inferno* XXIX 63-64).

Laura de Noves

Dieci mesi durò l'isolamento.
Mi ero fatto amiche le formiche.
Le conoscevo ormai una per una.
Ci mettevo le fette di salame:
loro uscivano dalle loro tane
per venire da me.

Ci avevo solo
un vecchio numero di «Famiglia cristiana».
Tutto mi avevano tolto: TV, radio,
libri, tutto quanto.
Lo nascondevo dentro le mutande
e alla perquisizione
non lo trovavano.
Lo sapevo a memoria. Pure la Redazione,
i numeri di telefono.
L'ora d'aria era in un quadrato
di tre metri per tre di cemento.
Solo pareti, e sopra di me il cielo,
ma pure fra quel cielo e me una grata.
Per dieci mesi.

Per dieci mesi.

E poi alla fine mi concessero i libri.
Libri per modo di dire. Biblioteca
dell'Isolamento. Carta straccia,
vecchi, senza più la copertina,
romanzi fatti a pezzi, che attaccavo
da dove capitava.
Ma quando ho avuto i libri
– non la televisione: proprio i libri dico –
quei libri putrefatti, sbrindellati,
be', su quei libri, per la felicità, io ho pianto.
Alessandro Fo
alessandrofo55@gmail.com

La scuola non serve a "produrre una nuova classe dirigente, ma una massa cosciente".

don Lorenzo Milani

sepoltura ai vivi

Filomena Giannotti

Il 17 giugno di quarant'anni fa iniziava uno dei casi più clamorosi di errore giudiziario in Italia. Quella notte fu infatti tratto in arresto Enzo Tortora, giornalista e conduttore televisivo, noto per trasmissioni di successo come *La Domenica sportiva* e *Portobello* (che toccò i 28 milioni di spettatori). L'accusa di gravi reati, quali associazione camorristica e traffico di droga, si fondava unicamente su un'agendina trovata nell'abitazione di un camorrista, un certo Giuseppe Puca detto O'Giappone, dove era scritto un nome che inizialmente apparve essere quello di *Tortora*, con a fianco un numero di telefono. Ma il nome, dopo una perizia calligrafica, risultò quello di un tale *Tortona*, e nemmeno il recapito telefonico risultò appartenere al presentatore. La sua innocenza fu dimostrata solo dopo 7 mesi di reclusione, con l'assoluzione con formula piena, ma poco dopo la conferma della sentenza di assoluzione da parte della Cassazione, nel maggio 1988, Tortora morì di tumore.

La storia di questo calvario è ora ripercorsa da Gaia Tortora, sua figlia minore, nel saggio *Testa alta e avanti*, appena uscito per i tipi Mondadori. Gaia, oggi affermata giornalista e vicedirettrice del tg di La7, racconta il giorno dell'arresto, quando lei aveva solo 14 anni, e stigmatizza la malinformazione, oltre alla malagiustizia, di cui il padre fu vittima. Non sembra un caso che Gaia e la sorella maggiore Silvia, più grande di sette anni, abbiano poi entrambe seguito le orme del padre: come ha scritto Roberto Saviano in un post il 10 gennaio 2022, in occasione della scomparsa di Silvia - all'età di 59 anni, la stessa di Enzo -, "sanno più degli altri. Sanno che la gogna mediatica uccide. Che per essere giornalisti bisogna rispettare l'essere umano e mai calpestare la dignità di nessuno".

A sua volta Silvia aveva raccolto le lettere inviate dal padre tra il giugno 1983 e il maggio 1988 nel libro

Cara Silvia. Lettere per non dimenticare (Marsilio 2003). Per non dimenticare quello che lei stessa definisce "il più forte paradigma della parola ingiustizia in Italia". Di questa toccante raccolta si riporta qui di seguito la lettera n. 3, risalente ai primi giorni di reclusione presso il carcere "Regina Coeli", in cui Tortora chiede alla figlia, chiamandola affettuosamente "Pallerina", il testo di una tragedia greca di Sofocle, l'*Antigone*. Si tratta della celebre eroina che cerca di dare sepoltura al fratello Polinice, sfidando le leggi del nuovo sovrano di Tebe, Creonte, il quale aveva decretato che il corpo del ragazzo venisse dato in pasto ai cani e agli uccelli.

Ti sembrerà magari strano questo mio desiderio, ma è notte, e i ricordi arrivano calzando soffici scarpine. Se tu potessi trovarmi un testo, greco, di Antigone, magari un'edizioncina scolastica. Lo studiavi per la maturità (che parola cretina per una cosa che non arriva mai...) e ne ho un ricordo così bello. Vorrei ristudiarlo, parola per parola, ora che le leggi di Creonte dimostrano d'essere ancora più barbare e si concede sepoltura ai vivi... Sapessi a che ricordi, a che sogni, a che mattini sono legate quelle parole... Davvero, se tu mi mandassi un'edizioncina di Antigone ingannerei meglio le ore, che si fanno sempre più pesanti.

Ti abbraccio Pallerina e grazie
Papà ☺

filomenagiannotti@gmail.com



pittore simbolista e mistico

Gaetano Jacobucci

Maurice Denis, pittore simbolista francese, nato a Granville il 25 novembre 1870 era figlio di un impiegato delle ferrovie e di una modista. La sua formazione artistica coincise con la nascita del movimento simbolista che lo influenzò fortemente, come il lavoro del pittore simbolista Pierre Puvis De Chavannes che si stava imponendo per la sua semplicità e la sua filosofia circa un'arte che fosse sintesi tra mondo esterno e spiritualità dell'artista. Nelle primissime opere lo stile pittorico di Maurice Denis è naturalista e neoimpressionista, ma col tempo tenderà verso un puro decorativismo, caratterizzato da zone di colore piatto e contorni netti.

Mondo mistico di colori

l'avvistamento

Mercantile battente bandiera lontana
s'avvicinò al molo.

Ne riconobbi il cuore.

Vuoto di spezie - grigio - abraso a ruggine
nessun carico, sgombro d'equipaggio.

Timoniere solo, logoro e bianco di canapa
aggrappato alla ruota

a reggere vuoti a perdere,
la vista delle case, segnalibro
all'ultimo bianco.

Ma non avvistò la guglia né la fortezza
né il faro d'alba

quanti giorni di mare, quanti
attraversamenti e delfini e scogliere
nave vuota d'ogni arrivo
- non finito michelangiolesco -
salpata veliero giungeva carretta.

Dove il prezioso carico, la rosa dei venti
i santi protettori?

Senza falle alla stiva, cambusa celofanata
nessun ammaraggio

alcuno stato d'ammutinamento
e l'odore d'una bocca a stomaco vuoto.

Neanche un canotto di salvataggio.

Il vecchio sul ponte saliva secca, unica soglia
ad attendere la deriva senza apostrofi.

Io ad attendere ad occhi spenti.

Ne riconobbi il cuore e l'ancora
e una scritta rossa sulla prua
cinque lettere tutte d'un fiato. Di cera.

Riconobbi la faglia tra le vertebre del nocchiere
e quel volto che mi appartiene.

Enzo Bacca
enzo.bacca@alice.it

L'idea del pittore per cui il dipinto è una superficie piatta, riempita di colori secondo un certo ordine, lo inserisce nel filone dei preraffaelliti ed lo rende precursore dell'astrattismo. Nel 1888, all'Accademia Julian di Parigi, Maurice Denis conosce Paul Sérusier, Pierre Bonnard e Paul Ranson, con i quali fonda il gruppo dei pittori Nabis (Profeti), gruppo che si rifaceva alle opere e alla poetica di Paul Gauguin, per il superamento del naturalismo impressionista tramite un ritorno all'arte primitiva e giapponese.

Delle riunioni dei Nabis, tenute

solitamente nella redazione della rivista *Revue Blanche* o all'Accademia Ranson, Denis apprezzò in modo particolare il clima mistico, il gergo esoterico e il soprannome che ogni pittore ricevette dal gruppo: Denis venne chiamato "il Nabi dalle belle immagini".

Pittore Nabis

Come "Nabi" Maurice Denis dipinge quadri di stampo intimistico, enigmatico ed i temi della sua pittura, di carattere religioso o situazioni della vita quotidiana, sono portati in una dimensione ideale ed irreali, in un'atmosfera di calda e serena intimità, ottenuta con un tratto estremamente delicato. Denis dapprima propone le immagini di soggetto religioso in forme primitive, ispirate a Beato Angelico, ma poi modifica e arricchisce il suo stile in senso decorativo dell'Art Nouveau. Nel 1890 espone al Salon e, a partire dal 1891, partecipa con gli altri artisti Nabis al "Salon des Indépendants". Una costante della sua vita è la professione della fede cattolica, che ha sempre per lui un ruolo prioritario. Riceve numerose commissioni per la decorazione di chiese e questo lo fa tornare alla grande tradizione della pittura murale

eseguendo affreschi solenni di impianto monumentale, ispirati da un cattolicesimo letterario. Nel 1909 ottiene un incarico come insegnante all'Accademia Ranson, dove rimane fino al 1919.

Pittore religioso nel suo tempo

In questi anni esegue le decorazioni del teatro degli Champs Elysées e del Petit Palais di Parigi e si dedica a numerose grandi pitture murali per chiese. Nel 1892 presenta le sue opere alla IX Rassegna del gruppo. Il

fervore religioso porta Maurice Denis a fondare, nel 1919, gli *Ateliers d'Art Sacré*, dedicando molto tempo alla preghiera, tanto da diventare terziario di San Domenico, senza isolarsi dal mondo, per cui partecipa alla vita sociale del tempo: è amico dello scrittore André Gide e subisce l'influenza



za di Paul Cézanne.

Oltre la vasta produzione di pittore, Denis è un grande disegnatore e illustratore. Fino alla sua morte Maurice Denis continua a dipingere in un'interpretazione moderna della grande pittura antica, supportato dalla sua forte vena artistica, continuamente alimentata dai viaggi, molti dei quali in Italia, che lo portano ad entrare in contatto diretto con i preraffaelliti ed i neoclassici. Illustra con disegni e *gouaches* la *Sagesse* di Paul Verlaine ed i *Fioretti* di San Francesco, lavora a pubblicazioni nelle quali definisce i fondamentali teorici del nuovo corso artistico (*Du symbolisme et de Gauguin vers un nouvel ordre classique*, 1912), si dedica anche alle arti applicate, disegnando vetrate, vasi, arazzi, ventagli e perfino una banconota da 500 franchi. Denis muore il 13 novembre 1943 a Saint-Germain-en-Laye. ©

gaetanojacobucci76@gmail.com

LIBRERIA FRENTANA
ora anche edicola

libreriafrentana@gmail.com
di Giuseppe NOTARANGELO
TEL./FAX 0874 824032
WHATSAPP 3890370048

Larino, via Opplaco 15/17

amare è possibile

Gabriella de Lisio

Siamo felici e onorati di ospitare nella nostra rubrica, in questo mese, il frutto dell'impegno e della sensibilità di una giovanissima studentessa della scuola secondaria di primo grado di Mirabello Sannitico, Giorgia Di Cillo, risultata vincitrice del I Premio nell'ambito della prima edizione del Concorso Letterario "In memoria di Angela Pangia", promosso dall'Istituto Omnicomprensivo di Casacalenda.

Il tema del concorso riguardava il sogno, i nostri sogni e la nostra tenacia nel coltivarli, difenderli, realizzarli. Giorgia - che ha scritto i suoi versi qualche giorno dopo la devastante tragedia di Cutro - si è così soffermata sui sogni di una particolare categoria di "fragili", con una tenerezza e una profondità disarmanti.

La poesia è dedicata al dramma dei bambini migranti che, con le loro famiglie, affrontano viaggi pericolosi in cerca di una vita migliore e, una volta sbarcati (quando il mare non li strappa alla vita durante la traversata), trovano un muro di diffidenza e indifferenza in chi dovrebbe, invece, accoglierli e farsi carico delle loro sofferenze.

I bambini "neri" sono i bambini di tutti i colori, di tutte le età, di ogni area geografica dalla quale si scappa per sopravvivere: Giorgia li ha scelti per parlare di noi, di come spesso maltrattiamo i loro sogni, e ci rendiamo complici della loro infelicità, dei loro drammi, ignorandoli. Ne parla con delicatezza, immaginando quali possano essere i loro desideri. Semplici, per noi troppo scontati. Per loro, invece, essenziali: il sogno di una vita "normale", in cui non debbano soffrire più la mancanza di un gioco, del cibo, della

libertà.

La poesia si conclude con l'invito a non rassegnarci alla malattia dell'indifferenza e della diffidenza, ma a spalancare le braccia in un gesto d'amore che, da solo, può cambiare tutte le cose, accogliere, guarire. Amare è possibile.

"i sogni dei bambini neri"

*Come son dolci e sinceri
i sogni dei bambini neri.*

*Sognano una casa, una famiglia,
un gioco piccolo come una biglia.*

*Sognano una vita senza violenza,
nuovi paesi pronti all'accoglienza.*

*Sognano del cibo saporito
che faccia tornar loro l'appetito.*

*Sognano dei veri amici
con cui correre o andare in bici.*

Ma, nonostante sembrano così scontati,

ancora non sono accontentati.

*Tutti noi ci limitiamo a pensare
che «quelli lì son tipi da evitare».*

*Ancora non ci rendiamo conto
e tutto sembra un fantastico racconto.*

*Ma di là, oltre un grande mare,
ci sono persone che rischiano di annegare
pur di provare sane e salve ad arrivare.*

*E di là, oltre tutto ciò,
questi bambini chiedono solo un po'.*

*Sembra impossibile
ma tutto è risolvibile:*

bastano solo

un gesto di amore

e delle parole che fanno bene al cuore.

Giorgia Di Cillo

(Classe 3A - Sc. Sec. di I grado di Mirabello Sannitico / I. C. "Matese" di Vinchiaturò) ☺

gadelis@libero.it



Foto: Guerino Trivisonno - Moratoria subito

**Ho assaggiato un
confetto
Falqui....non li
comprate, fanno
cagare**

**LAVANDERIA
WASHLINE**
di Maddalena Rossi

☎ 3341839109

Via Mazzini, 17 - 86035 - Larino

SA
PLURIMARCHE

SCORPIAUTO
PLURIMARCHE s.r.l.

Via Napoli, 36/42 - Tel. 0823/988730 - Fax 988854 Vairano Scalo (Ce)

tassare i ricchi

Michele Bianco

Negli ultimi tre decenni, l'1% della popolazione più ricca nel mondo ha accumulato il doppio delle ricchezze del restante 99% del resto degli abitanti del nostro pianeta. Elon Musk ha pagato per anni una aliquota fiscale effettiva del 3% circa, mentre una piccola commerciante di riso in Uganda pagava il 40% del suo reddito. Lei vive con 80 dollari al mese e Musk con 180 miliardi in dollari statunitensi di patrimonio stimato. Una possibile soluzione è chiara per sanare questa disuguaglianza: dobbiamo tassare i ricchi. Persino il presidente degli Stati Uniti Biden ha da pochi mesi proposto una tassa per i miliardari del suo Paese. Con un'imposta al massimo fino al 5% sul patrimonio degli ultra-ricchi si potrebbe riscuotere abbastanza denaro per far uscire dalla povertà 2 miliardi di persone. Dal 2021 abbiamo assistito ad una profonda conversione persino del Fondo Monetario Internazionale che indica come prioritari

gli "investimenti in infrastrutture digitali per aumentare la capacità produttiva e rafforzare l'assistenza sociale", sottolineando che risulterà "essenziale" migliorare la capacità e progressività fiscale. Cioè serviranno maggiori prelievi fiscali, ma meglio distribuiti tra i cittadini, facendo pagare effettivamente le tasse soprattutto a chi è veramente ricco. Il direttore generale dell'FMI, Kristalina Georgieva afferma che "una tassazione progressiva è un elemento chiave di una politica fiscale efficace".

Ma è soprattutto Vitor Gaspar, ex ministro delle finanze portoghese, al *Financial Times* a dichiarare che "i lavoratori ad alto reddito e le aziende che hanno prosperato nella crisi del coronavirus dovrebbero pagare tasse aggiuntive per mostrare solidarietà a coloro che sono stati colpiti più duramente dalla pandemia".

Una tassa temporanea aiuterebbe a ridurre le disuguaglianze sociali che sono state esacerbate dalla crisi economica e sanitaria". La Wealth Tax Commission britannica ritiene che una tassa patrimoniale *una tantum* dell'1% solo sui patrimoni sopra il milione di sterline frutterebbe 260 miliardi di sterline (oltre 300 miliardi di euro) in 5 anni. Il grande valore simbolico e finanziario di una simile tassa di scopo favorirebbe così una coesione sociale oggi quanto mai fondamentale. In gran parte delle economie più sviluppate del mondo la disuguaglianza di reddito è aumen-

tata sensibilmente a partire dalla fine dagli anni '70. Malgrado questo nella seconda metà del XX secolo la crescita economica è stata costante ed è ripartita con slancio dopo la crisi finanziaria del 2008/09. Eppure la grande ricchezza generata non è arrivata a tutti. Ci sono stati grandi vincitori, un piccolo numero di persone, ma anche grandi sconfitti, la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Le cause sono tante e riguardano principalmente le politiche fiscali, la tecnologia, la globalizzazione, la deregolamentazione, l'istruzione, il forte indebolimento dei sindacati e le assurde politiche di austerità. Certo in un sistema basato sull'economia di mercato è inevitabile un certo grado di disuguaglianza, ma le differenze estreme possono avere conseguenze gravi e certamente, inutili e ingiustificate. Ted Howard, cofondatore dell'istituto di ricerca "Democrazia collaborativa", ritiene che solo tre individui, Bill Gates, Jeff Bezos

e Warren Buffett, posseggano una quantità di ricchezza superiore ai 160 milioni di statunitensi più poveri. Di conseguenza "il problema non è legato solo alla giustizia economica, ma anche alla democrazia. È possibile mantenere una cultura e uno stato democratici quando la distribuzione della ricchezza non è affatto democratica? Si tratta di una minaccia molto seria". L'aumento della disuguaglianza può produrre anche risultati economici negativi. Qualsiasi economia rischia di soffocare

se milioni di persone non possono contribuirvi. Il ragionamento che ha prevalso negli ultimi quarant'anni è che la crescita economica rappresenta l'antidoto più efficace contro la disuguaglianza. Se la torta è più grande, tutti avranno una fetta più grande.

Uguaglianza e lavoro

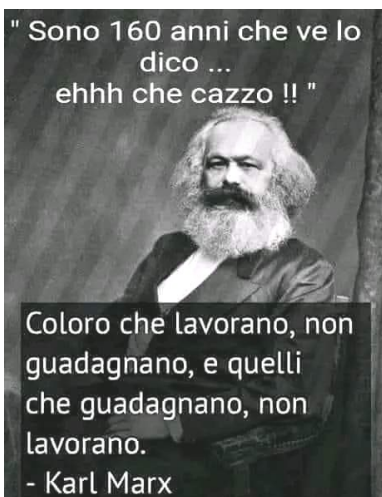
La scelta del metodo per ridurre la disuguaglianza dipende molto dall'opinione che si ha del lavoro e del suo valore. Il lavoro duro merita un guadagno maggiore? I banchieri e gli imprenditori sono più importanti degli infermieri e dei medici? Finora le armi principali nella lotta alla disuguaglianza sono state le tasse e la spesa pubblica. La tassazione progressiva e i trasferimenti di ricchezza sono importanti, ma non sono l'unico modo per combattere le diversità di reddito e di ricchezza. Ma alcuni dati sembrano dimostrare l'efficacia della politica fiscale. Nel Regno Unito, senza tene-

re conto della redistribuzione attraverso le tasse e i servizi, il 20% più ricco guadagna dodici volte di più rispetto al 20% più povero. Una volta inseriti nell'equazione i trasferimenti di ricchezza e la pressione fiscale, però, il divario risulta più che dimezzato. Importanti economisti e politici hanno sposato la causa del reddito di base per garantire una rete di sicurezza e scongiurare la povertà, mentre altri ritengono preferibile una spesa mirata in favore dei più bisognosi. C'è anche chi vorrebbe concentrarsi su un aumento della spesa per l'istruzione e i servizi. Thomas Piketty, esperto mondiale nel campo della disuguaglianza, ha proposto una tassa globale sulla ricchezza, applicata a livello mondiale con la supervisione di organismi internazionali, mentre l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha proposto di aumentare le tasse di successione per evitare l'estrema concentrazione della ricchezza. Ma questi tagli delle tasse sono temi politici molto delicati e spesso non si riescono ad applicare a causa di stratagemmi complessi che sfruttano un mondo sempre più globalizzato, dove il capitale può superare i confini statali eludere il pagamento delle tasse e raggiungere i paradisi fiscali. Il solo parlare di tassa sulla ricchezza, tra l'altro, fa scattare i consueti allarmi sulla possibilità che un'economia possa perdere gli investimenti dei ricchi spingendoli a lasciare il paese.

Come raccomandato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres, le tasse sui super-profitto devono essere introdotte ovunque nel mondo. Le aziende farmaceutiche hanno visto i loro profitti aumentare a dismisura grazie alla pandemia, anche se i vaccini sono stati sviluppati soprattutto grazie a sussidi pubblici. Anche il settore alimentare, dove gli oligopoli sono molto diffusi, ha tratto ingiustificati vantaggi dalla situazione. È proprio speculando sui mercati di prodotti alimentari di base come il grano che un altro settore, quello finanziario, sta realizzando profitti senza precedenti. E non parliamo delle aziende digitali, grandi vincitrici della pandemia e campioni di strategie di elusione fiscale. Le multinazionali non sono entità fantasma. Quando i loro profitti aumentano, sono i loro principali azionisti a beneficiarne, anche se in modo discreto.

Misure fiscali da rivedere

In Italia la situazione è veramente grave e preoccupante. Il sistema fiscale italiano, da moltissimi anni, versa in una crisi gravissima che ne mina il corretto funzionamento: non risponde più ad una tassazione progressiva, come previsto dal dettato costituzionale, tanto da mettere in discussione la stessa legittimazione democratica. Evasione ed elusione fiscale di intere categorie di contribuenti nascondono al fisco parte importante della loro base imponibile. Le rendite finanziarie sono molto avvantaggiate. La frammentazione del sistema di imposizione, per cui non solo le diverse tipologie di reddito sono trattate con ingiustificata



un nuovo concetto di salute

Guglielmo Giumelli

differenza, ma esistono differenziazioni anche all'interno di tali categorie, costringe, pure a parità di reddito, i contribuenti a subire prelievi molto diversi. Il trattamento difforme dei diversi redditi di capitale, il cui onere varia da 0 al 26%, influisce negativamente su una corretta allocazione del risparmio, e quindi sugli investimenti. Le aliquote effettive IRPEF, con aliquote implicite molto elevate, creano effetti negativi sulla trasparenza delle imposte: a causa del sistematico svuotamento della base imponibile, la progressività del prelievo è riservata ai soli, sempre più tassati, redditi di lavoro dipendente e pensione.

Sarebbe necessaria una pianificazione fiscale aggressiva dei gruppi multinazionali, che sostanzialmente eludono ed evadono le tasse. L'arretratezza del catasto penalizza fortemente i proprietari di immobili di minor pregio rispetto a quelli di maggior valore. Il sistema di riscossione totalmente inefficiente determina la concessione di costanti e periodiche cancellazioni di ruoli, di cui molti sarebbero perfettamente esigibili. Il ricorso continuo a misure di definizione agevolata dei carichi tributari comporta la quasi certezza dell'impunità per l'infedeltà fiscale. Vi è mancanza di volontà politica per trovare le soluzioni legislative e amministrative necessarie a consentire il pieno utilizzo di tutte le banche dati sia per il contrasto preventivo dell'evasione sia per l'efficientamento dell'attività di riscossione. Diventa chiaro che tutti i principi fondamentali di un buon sistema fiscale sono in Italia inapplicati, con gravi conseguenze non solo di disparità di trattamento, ma anche di distorsioni economiche che determinano una riduzione della crescita.

Sono ormai numerosi gli studi che dimostrano come una significativa riduzione dell'evasione fiscale, conseguita a parità di pressione fiscale complessiva, determinerebbe un significativo aumento del PIL italiano, oltre che, in prospettiva, alla diminuzione del carico fiscale per tutti i cittadini. Ma purtroppo la delega fiscale approvata dal Governo non affronta, anzi trascura ed ostacola la necessità di rendere il fisco la casa di tutti e non più un sistema di abusi, privilegi, ingiustizie e iniquità. Figuriamoci se possiamo essere pronti a far pagare effettivamente le tasse ai super-ricchi. ☺

micheleblanco26@yahoo.it

Accadimenti recenti offrono l'opportunità di riflettere con più attenzione sulla necessità di un nuovo approccio alla salute. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nel 1948, definì la salute "assenza di malattia" e "invalidità", aggiungendovi anche "pieno benessere fisico, psichico e sociale". Si deve, però, ora prendere coscienza che le condizioni sociali stanno diventando con sempre più evidenza i "determinanti socio-economico-culturali" della salute. Le tante, diversificate e diffuse forme di povertà (si pensi alle povertà relazionali) - volendo esemplificare - incidono in modo pesante sulla salute. I dati disponibili mostrano che, spesso, chi è povero si trova anche a vivere in ambienti malsani incorrendo in tal modo più facilmente nel rischio di malattie. Molte malattie, stanti l'impossibilità o le difficoltà di accesso ai servizi sanitari, incorrono in una decorrenza temporale più lunga e nel rischio di cronicizzazione. Si pensi alle tante e diverse solitudini che incidono sull'equilibrio mentale. Si pensi all'incidenza che hanno sulla salute la mancanza o la carenza di acqua o le difficoltà e i costi di accesso alla stessa. E ancora, la carenza di un'adeguata e sufficiente alimentazione incide sulla salute, specie in alcune fasi della vita, come del resto dover vivere in abitazioni inadeguate, con barriere architettoniche e/o culturali sulle condizioni socio-ambientali.

La pandemia ha documentato con forza e drammaticità come la salute dell'uomo (la nostra salute) sia strettamente legata con la salute degli animali e con la salute dell'ambiente inteso in senso ampio. La pandemia ha contribuito (forse?) alla presa di coscienza di ciò che già stava accadendo da tempo: la trasmissione interspecifica di alcune patologie tra animali e essere umani. È ancora lenta e nebulosa la presa di coscienza che i cambiamenti climatici, l'inquinamento, lo sfruttamento incontrollato

e distruttivo delle risorse naturali hanno incidenza sulla mia/nostra salute. Si è, infatti, ancora schiavi o schiavizzati da interessi 'di bottega'. Si parla di *one health*, di *planetary health* identificando l'ambiente con l'ecosistema.

Salute deve intendersi lo star bene, nella sua dimensione soggettiva e oggettiva, nel proprio contesto socio-economico-culturale stanti le proprie condizioni psico-fisiche e mentali. Deve essere uno 'star bene' in un contesto socio-culturale 'amico' che esalta e difende la capacità di ciascuno in ogni fase della vita. È un cambiamento del concetto di salute che impone una diversa politica dei servizi socio-sanitari che deve partire dal territorio; e cioè dagli spazi in cui le persone scelgono di vivere e in cui esprimono i loro bisogni. Si devono educare le persone alla *care* della salute per cui diventa necessario che psicologi, sociologi, medici, paramedici, studiosi dell'ambiente lavorino e collaborino al fine di comprendere le molteplici e intricate cause dello star male e, poi, individuare percorsi terapeutici appropriati e, ove ciò sia possibile, anche vincenti. La difesa della salute, lo star bene devono assumere centralità e le politiche socio-sanitarie devono porre al centro della prevenzione, della cura e dell'organizzazione tutti i fattori che possono incidere sulla salute della comunità.

Informazione diffusa, accessibile e corretta ed educazione alla salute devono favorire l'acquisizione della consapevolezza dell'interazione dei vari comportamenti. *One health* è una concezione globale della salute: la mia salute è anche la salute di tutti. È una concezione olistica: la salute umana è legata alla salute degli animali e dell'ambiente. È una rivoluzione lunga, difficile e densa di conflitti, ma sempre più necessaria. ☺

ggiumelli@hotmail.com



ANGELO DUVA

C.da Ricupo, 13
86035 Larino (CB)

Info 0874 822320
www.cantineduva.it
info@cantineduva.it

seguici su     



PAGLIONE

CARBURANTI E LUBRIFICANTI

economia di pace e scarsità

Antonio De Lellis

Il concetto di scarsità credo si debba contestualizzare all'interno dell'attuale economia di guerra capitalistica. Analizzo in estrema sintesi la scarsità sotto tre aspetti: lavorativa, di tempo, relativa ai beni comuni. La creazione artificiale di scarsità del lavoro è necessaria ad indurre le persone ad accettare lavori malpagati e spingerle ad impegnarsi in una produttività competitiva. La disuguaglianza stimola un senso di inadeguatezza che induce le persone a lavorare più a lungo per guadagnare più reddito per comprare cose inutili al fine di aver riconosciuta un po' di dignità. In questo senso, la disuguaglianza crea una scarsità artificiale di benessere. La pubblicità o propaganda di regime del capitalismo, col suo fare ammiccante apparentemente innocuo o solo fastidioso, è sostanzialmente violenta e crea un senso artificiale di carenza: non possediamo abbastanza, non siamo alla moda, non siamo sufficientemente belli.

Il poco tempo libero lasciato a chi lavora induce a pagare oppure delegare altre persone o strutture per fare quello che si potrebbe fare da soli: cucinare i pasti, pulire e mantenere la propria casa, giocare con i bambini, assistere gli anziani. Per non parlare di consulenze specialistiche (psicologi, nutrizionisti, esperti coniugali, etc). La scarsità artificiale di beni pubblici comunitari comuni

porta all'ondata di privatizzazioni nel campo della salute, istruzione, trasporti, case, acqua, etc. L'alternativa privata è sempre dietro l'angolo.

“La ragione principale per cui la nostra economia è così gravata dal debito è che funziona sulla base di un sistema monetario che è esso stesso debito”. In altre parole, le banche prestano somme dieci volte superiori circa a quelle di cui dispongono effettivamente. L'idea di scarsità

va in relazione ad un nuovo paradigma: l'economia di pace, indipendente, non subordinata ad altri Stati o multinazionali e basata su rapporti commerciali non asimmetrici, ma paritari. Per comprendere come siano legati i temi della scarsità, della guerra e del capitalismo riporto in sintesi quello che tre noti economisti - Emiliano Brancaccio, Stefano Lucarelli e Raffaele Giammetti - riportano in un loro recente libro, *La guerra capitalista*. In sintesi: in nome di una globalizzazione estrema le oligarchie creditrici (Cina, Russia, Arabia Saudita, ecc.) hanno sferrato un attacco finanziario verso le oligarchie debentrici (Stati Uniti,

Europa, ecc.), creando una eccessiva polarizzazione e concentrazioni di quote azionarie, oltre a quelle sui titoli del debito pubblico e sulla formazione specializzata. Questo ha creato per tutta risposta un protezionismo estremo unilaterale e di conseguenza una risposta militare imperialista con la finalità di ricreare un nuovo ordine economico, militare e tecnocratico.

Questa lettura economica ci consente di evincere, anche dalla drammati-

ca condizione geopolitica, come il concetto di scarsità attiene, nel suo utilizzo strumentale, al paradigma del debito/credito. Se ci poniamo in un'ottica di de-colonizzazione della terra, della mente ed in una visione di progresso - e non crescita - integrale possiamo riconoscere che il DNA di questa economia di pace rientra nella logica del disarmo, anche finanziario, della natura e dell'accoglienza.

La scarsità come senso del limite delle risorse naturali, all'interno di un sistema vorace, di predominio e sfruttamento, va auspicato e coltivato.

Ma la scarsità come costruzione artificiale per spingere verso il predominio sul vivente è un'arma pericolosa

che viene alimentata dalla paura dell'altro e dalla costruzione del nemico. La scarsità, da concetto utile che la nostra storia e tradizione contadina ci tramanda come rispettosa di una economia della custodia e della cura, si è trasformata in arma contro il vivente. L'economia di guerra si caratterizza per privilegiare la produzione e la vendita di armi, la costruzione dei muri e dei rimpatri di coloro che fuggono da fame, povertà, violenze, persecuzioni, desertificazione o disastri ambientali ed infine, l'uso della guerra come possibile strumento di politica e di controllo delle risorse naturali.

L'economia di pace invece mette in circolazione maggiore ricchezza. Economia di pace ed economia di guerra sono mutuamente escludenti, una produce diritti e libertà, l'altra distrugge. Ecco perché il tema dell'economia di pace, che pone al centro l'idea giusta di scarsità, come condizione di un limite, e non come arma verso il vivente, deve diventare sempre più al centro delle nostre analisi per costruire la società della cura che vorremmo. ©

adellelis@clio.it



I manufatti di Cleofino Casolino: prendere il largo

Libreria Fahrenheit
via Cina, 34 - 86039 Termoli (CB)
+39 0875 85062 - f@termoli.it
01716870702 - Rea CB 130475

nella notte dei licei classici

Franco Novelli

Il giorno 5 maggio scorso è stata la giornata in cui da nove anni in Italia si organizza la cosiddetta "Notte dei licei classici", che vuole ricordare quanto siano rilevanti ed imprescindibili, ancora oggi, la cultura e la storia della grecità e della latinità nel divenire del nostro Paese, ma di tutta quanta l'Europa, le cui origini culturali e civili affondano nella civiltà greca e latina. Il tema, proposto per quest'anno, è stato quello della *Libertà*, tanto a cuore (chissà se poi è vero!!!) a quanti antepongono le guerre o le culture nazionalistiche alla pace e al multiculturalismo nel mondo di oggi. La serata del 5 maggio scorso al "Mario Pagano" di Campobasso, in Via Gaetano Scardocchia, è stata davvero densa di iniziative e di spettacolo rappresentati con magistrale impegno e diligente sobrietà (lo scrivo senza sviolinature di sorta) dalle alunne e dagli alunni di questo istituto scolastico (dietro le quinte, oltre alla prof.ssa Zollo che ha curato la tessitura della tela, c'è stato l'attore, molto noto in Molise, Aldo Gioia). I monologhi, prima, e, gli efficaci sprazzi teatrali euripidei, poi, fino al *flash mob*, hanno trascinato a fragorosi applausi la platea che riempiva completamente l'ampio auditorium. Gli ospiti sono stati il giornalista Domenico Iannaccone (di Torella del Sannio), l'architetto Franco Valente (di Venafro), la dott.ssa, magistrato del Tribunale di CB, Roberta D'Onofrio, uno studente dell'Artistico, Ibrahima Kandé (originario del Senegal, che ha ripreso gli studi qui nella nostra città, esprimendo gratitudine a quante/i lo accompagnano in questa nuova fase della sua vita). Poi, tra costoro c'è stato anche il sottoscritto.

Partiamo da un presupposto assiomatico, per cui la "giustizia" e la "libertà" sono il bene di cui possiamo contemporaneamente disporre, ma che, una volta acquisiti, dobbiamo necessariamente difendere, alimentandoli insieme, perché sono l'essenza della democrazia. Prendendo le mosse dalla storia e dalla civiltà greco/latina, è giocoforza precisare che l'idea nucleare, da cui ha preso le mosse tutta la storia della *polis* greca e, quindi, della cultura e della politica del mondo greco, è quella della "giustizia". Un'opera su tutte emerge ed è quella di Solone (638/558 a.C), politico, giurista e poeta, il cui titolo è *Elegia della polis*. In questo testo poetico l'ateniese si concentra sul tema dell'"ingiustizia", che appare come una ferita, inferta alla comunità cittadina, e che mette in dolorosa evidenza una grave lacerazione della *polis*, che si evidenzia nella "schiavitù", come pure nel "conflitto sociale (*stasis*)" e nella "guerra (*polemos*)". Cosa significa tutto questo? Ciò mette in chiara evidenza la constatazione per la quale la schiavitù enfatizza la condizione di totale asservimento dei cittadini non abbienti, in prevalenza contadini o lavoratori "meteci", ossia coloro che abitavano fuori della cinta muraria, uomini privati della libertà e impossibilitati a

vivere dignitosamente: "Dalla nuvola vengono la neve e la grandine,/ e il tuono deriva dal fulgido lampo:/ la città perisce per opera dei potenti e il popolo è caduto/ nella schiavitù di un monarca, per ignoranza./ Se si è innalzato qualcuno troppo, non è facile contenerlo,/ dopo: (...)/ La nostra città non perirà mai per decisione di Zeus/ e le intenzioni dei beati dèi immortali:/ (...) Ma sono i cittadini stessi che per la loro stoltezza,/ prona alle ricchezze, vogliono distruggere una grande città,/ e la mente ingiusta dei capi del popolo, a cui è preparato/ che soffrano molti dolori per la loro grave arroganza: non sanno infatti contenere la loro insolenza, e nemmeno/ gestire con ordine le gioie del banchetto, che sono lì pronte".

Da queste citazioni soloniane il passaggio alla trattazione della "libertà" è davvero breve, in quanto sappiamo bene che le tematiche della "giustizia" nel mondo greco sono strettamente legate a quelle relative alla "libertà". Pertanto, appare naturale citare a questo punto, e a buon diritto, lo storico greco per eccellenza, ossia Tuciddide, per soffermarci, in particolare, sul significato di "democrazia". Pericle, il cui discorso viene riportato da Tuciddide nella sua opera *La guerra del Peloponneso*, così definisce la "democrazia" di Atene: "Si chiama democrazia, poiché nell'amministrare si qualifica non rispetto ai pochi, ma alla maggioranza. Le leggi regolano le controversie private in modo tale che tutti abbiano un trattamento uguale, ma quanto alla reputazione di ognuno, il prestigio, di cui possa godere chi si sia affermato in qualche campo, non lo si raggiunge in base allo stato sociale di origine ma in virtù del merito". Di qui, la "democrazia" è il governo di tutti. Ed ancora: "Qualcuno dirà che il potere del popolo, la democrazia, non è né sensata né equa, mentre i detentori della ricchezza sono i più capaci di governare nel modo migliore. Ma io gli rispondo innanzitutto che "popolo" è il nome di tutta la collettività, mentre "oligarchia" è una parte". Sappiamo che non solo è stato così nella storia di Atene, ma che nello stesso tempo si suppone che il discorso di Pericle sia soltanto una narrazione oleografica da parte di Tuciddide tanto dell'età periclea, quanto di quella multisecolare della città di Atene. Di qui, emerge che il concetto di "democrazia" vuole intendere ed indicare che tutti i cittadini hanno gli stessi diritti e che la legittimazione del potere si deve basare sul consenso popolare, pur nella consapevo-

lezza che in Grecia, ed in Atene in particolare, a godere erano davvero pochi, ossia gli aristocratici (oligarchi e plutocrati). Inoltre, va detto che i Greci ritenevano compatibile con la loro democrazia il regime di schiavitù, come pure l'esclusione delle donne dai diritti civili e politici.

In buona sostanza, queste ultime riflessioni ci fanno capire quanto enormemente interessasse ad Atene nell'età di Pericle discutere di democrazia, di libertà e di espansione commerciale (imperialismo terrestre e marittimo), proprio alla luce della guerra del Peloponneso, conflitto di egemonia che Atene voleva garantirsi con la brutalità rapace e furiosa delle armi sul mondo greco. E all'interno della narrazione tucididea del conflitto fra Atene e Sparta - per l'egemonia sull'universo ellenico - possiamo tranquillamente riferirci al tema della "libertà", al suo significato e alle sue applicazioni nella realtà della storia. La narrazione esplicativa di questo tema, cioè della "libertà", è il conflitto ateniese contro i Meli, nel cui ambito il dialogo dei Meli e degli Ateniesi, riportato da Tuciddide nel libro V della sua *Guerra del Peloponneso*, mette in chiara evidenza quale fosse il vero concetto di "forza", diremmo oggi di "imperialismo", presso Atene. Nel 416 a.C. Atene decideva di conquistare l'isola di Melo e di assoggettare la sua popolazione. Tuciddide nel libro V riferisce la vivace ed aspra discussione tra Ateniesi e Meli, autentico esempio di analisi politica dell'imperialismo, chiaramente ispirato ad una visione rigorosamente pragmatica, e direi anche cinica, della realtà fenomenica. Quindi, l'imperialismo nega praticamente ogni idea di libertà, perché questa è intesa solo a difesa e a coronamento della prepotenza del più forte o di chi possiede più risorse economiche, finanziarie.

Di qui, alla luce delle considerazioni fatte finora, possiamo calarci nella contemporaneità e mettere in chiaro quale sia il significato che viene dato oggi alla parola "Libertà". ©

franconovelli47@gmail.com



emergenza climatica

Andrea Barsotti

Riprendendo il cammino sul sentiero dell'emergenza climatica, in quest'articolo cercherò di evidenziare maggiormente, con dati oggettivi, le problematiche dell'effetto serra e i possibili scenari prevedibili e non auspicabili che attendono noi e le generazioni future. L'aver sensibilità dell'ambiente e coscienza sul pericolo dell'emergenza climatica è vitale per il nostro futuro, in quanto le azioni ed i comportamenti di oggi determineranno la nostra esistenza futura. In quest'articolo, parte di una rubrica dedicata all'ambiente, vorrei proporre foto e grafici per fornire strumenti di riflessione e motivi di approfondimento. La rilevazione della recessione dei ghiacciai, in coincidenza del fenomeno dell'aumento dei gas serra atmosferici, è spesso condotta a prova come uno degli effetti macroscopici più facili da osservare del riscaldamento globale causato dall'uomo.



Foto n. 1 1980



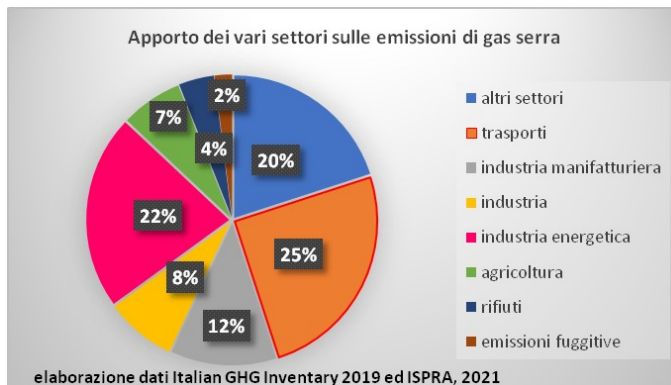
Foto n. 2 2019

Nella foto n.1 e n.2 è riportato il ghiacciaio VATNAJOKUL che è il più grande dell'Islanda e dell'Europa con circa 8000 km². Come si può notare il ghiacciaio si è molto ridotto perdendo complessivamente circa 750 km². Dal 2020 il ghiacciaio sta perdendo circa 40 km² all'anno.

Più in generale, dal rapporto dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, il presidente Petteri Taalas,

ha affermato che "la partita con i ghiacciai è persa, perché la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera è ormai troppo alta". La riduzione dei ghiacciai è progressiva: dal 1933 al 1959 la riduzione è stata pari allo 0,5% - dal 1959 al 1980 la riduzione è stata stazionaria, dal 1980 al 2012 la riduzione è stata pari al 2,0% - dal 2012 al 2020 la riduzione è stata pari all'8,5%.

Fortunatamente le partite da giocare sono tante. Alcuni effetti dovuti all'inquinamento causato saranno irreversibili, ma abbiamo ancora tempo per non perdere la battaglia della sopravvivenza.



In Italia si discute molto del settore trasporti come causa inquinante. La sua parte, da una raccolta dati del 2019 e pubblicata nel 2021, è stimata per il 25% del totale. All'interno del settore trasporti il comparto stradale dà il maggior apporto.

stradale	92,1%
navigazione	5,5%
aviazione	1,4%
ferrovie	0,2%
altro	0,8



La mobilità preponderante è quella relativa al trasporto delle persone e la viabilità più percorsa è la rete extraurbana.

Tornando a quel 25% da cui siamo partiti, possiamo dire che discutendo sui motori termici delle nostre auto, pullman e camion, stiamo dibattendo sul 23% dell'intero problema.

Andando ancor più nello specifico e tenendo conto di quanto disposto dal decreto legge del 18/11/2022 n.176 per il raggiungimento degli obiettivi prefissati per il 2030, le previsioni per le evoluzioni delle emissioni di CO₂ al 2030 richiedono molte ipotesi su variabili strutturali e politiche con elevati livelli di incertezza. Lo studio del traffico, le politiche nazionali, il rinnovo del parco veicolare, le fonti di produzione di energia, la quota di biocombustibili saranno tutte variabili da prendere in considerazione. Se si ottempererà alle indicazioni

di incrementare i biocombustibili sfruttando la filiera agroalimentare, il cui beneficio sarà la risultante della differenza tra il bio-credito e la CO₂ immessa in atmosfera, se ci sarà un rinnovo del parco degli autoveicoli e dei mezzi pesanti, che si prevede mediamente intorno al 34%, allora, secondo quanto prospettato dallo studio del "Il

Cluster dei trasporti", si arriverà ad una riduzione di CO₂ che sarà compresa tra un minimo del -29% ad un massimo del -39%: ben lontano da quello auspicato dal piano EU del 55%.

Ho cercato di tracciare un percorso partendo dalle emissioni serra, dall'evidenza dei danni ambientali, dagli apporti di inquinamento, sino a dibattere sugli aspetti più chiacchierati che riguardano il comparto dei trasporti e delle auto private, cercando di evidenziare - con i dati - che quanto si dibatte non è esagerato e che quelle misure indicate sono addirittura insufficienti per arrivare all'obiettivo auspicato. Ci sarà da lavorare alacremente sulla rigenerazione ecosostenibile dei territori, sulla mobilità e coesione territoriale, sulla transizione energetica, sulla qualità della vita, e sull'economia circolare se vogliamo arrivare a quanto indicato per il 2030 e alle emissioni ZERO di CO₂ nel 2050. ©

andrea58barsotti@gmail.com

farfalla molise

Pasquale Di Lena

La coincidenza dell'uscita di questo numero con la campagna elettorale delle elezioni di fine giugno per il rinnovo del Consiglio regionale ci porta a sottolineare di nuovo la sacralità del territorio, oggetto sconosciuto dai più, soprattutto da chi si candida e vuole amministrare un Comune o una Regione. Una verità diffusa, che va oltre il Molise, e lo si può constatare attraversando territori di questo nostro ancora stupendo Paese. Le grandi pianure, i litorali e le campagne urbanizzate oltre ogni decenza, salvo quelle delle aree interne abbandonate. Valori e risorse di mille e mille territori soffocati da cemento ed asfalto, e, ultimamente, da giganteschi pali eolici e distese enormi di pannelli solari, che - serve ricordarlo - hanno bisogno di fossili e minerali pregiati per essere realizzati, e, domani, di territori e preziose energie per essere smaltiti. A pagare il prezzo più alto è il suolo - già maltrattato da un'agricoltura industrializzata, che ha come unico obiettivo, la quantità - una volta coperto con i generatori di energia eolica e solare, da strade e cemento armato e/o coperto e, come tale, nell'impossibilità di svolgere il compito primario, quello di dare cibo nel rispetto della natura. In modo permanente, nel caso del cemento armato, e, negli altri casi, per molti anni, visto il tempo necessario per rigenerarlo.

In pratica un furto di futuro da parte di malfattori e di noi complici, distratti dalla pubblicità che ci rende consumatori silenziosi e, come tali, collaboratori di un sistema, il neoliberalismo, che ha eletto a suo dio il denaro. Un sistema che ha, con l'attacco continuato alla natura, un solo obiettivo: azzerare la vita (la perdita della biodiversità lo sta a dimostrare) e rendere disabitato il pianeta. Hanno ragione i giovani a protestare e, così, sperare in quel domani sostenibile che il dio

denaro vuole negare loro, anche quando lo fanno con metodi provocatori, che, però, servono per svegliare chi dorme e per scuotere i distratti e gli indifferenti. Soprattutto per dare a noi tutti la possibilità di aprire gli occhi e stappare bene le orecchie e, così, renderci conto delle violenze del sistema e dei rischi che corre l'umanità. Non solo un clima non curato e sempre più maltrattato, ma, anche, montagne di plastica, scioglimento dei ghiacciai, acidificazione dei mari, inquinamento delle falde freatiche, innalzamento delle temperature, confusione delle stagioni, aridità, perdita della biodiversità. E, per completare il quadro, con gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, le ultime novità riguardanti il cibo, che - lo vogliamo ancora una volta sottolineare - è un atto agricolo, cioè dell'attività che più di altre caratterizza un territorio. È l'eredità che viene lasciata a Greta e ai milioni di giovani che hanno seguito il suo esempio, a quelli che si dichiarano "ultima generazione". Ed ecco che ci si lamenta dei monumenti sporcati da una vernice lavabile e non dei 180 conflitti accesi nel mondo (non solo in Ucraina) con le bombe e le armi che distruggono territori immensi ed ammazzano milioni di bambini, donne e uomini, vittime innocenti. Come a voler significare, con un pizzico di ipocrisia, che sono i giovani a sbagliare e non un sistema che sta portando l'umanità nel baratro. Se questo succederà presto, l'attuale generazione, quella che dovrebbe costruire il domani e dare il testimone alla prossima, sarà maledettamente l'ultima. E noi tutti impotenti di fronte ai potenti che si divertono a cancellare la felicità, le speranze, i sogni e lo fanno con quel gusto sadico imposto dal dio denaro.

La farfalla Molise è dentro questa riflessione e, per la delicatezza espressa dalle sue ali, la più esposta e la più a rischio di fronte a un sistema, il neoliberalismo, che, per sua natura, è predatorio e distruttivo, privo del senso del limite e del finito. E lo è, ancor più, per i limiti di una

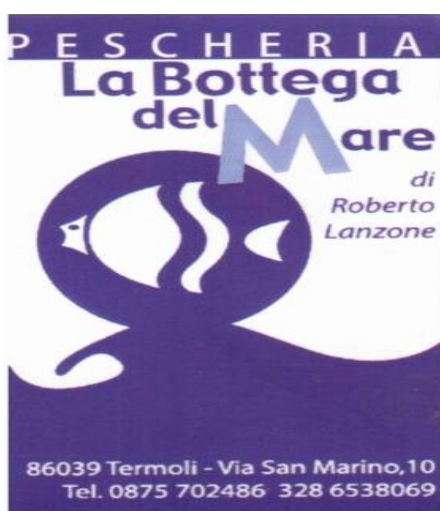
classe politica che ha dimostrato, soprattutto in questi anni che hanno dato il via al terzo millennio, di non essere all'altezza dei compiti ad essa assegnati. A nostro parere per due fondamentali ragioni: un vuoto di democrazia, nel momento in cui è venuto meno il ruolo dell'opposizione, e un vuoto di programmazione, che, per mancanza di sogni, idee e progetti, sta facendo rischiare alla farfalla l'impossibilità di volare.

Non sarà facile - per i tanti che si ripresentano e che avranno la fortuna di tornare a sedersi in consiglio regionale - riaprire lo zuccherificio che è stato chiuso al pari degli ospedali; realizzare un centro malattie infettive a Larino; bloccare l'assedio di pali eolici e pannelli solari che loro hanno fatto avanzare; riparare le strade del Molise per frenare l'abbandono delle aree interne e avere, così, la possibilità di parlare di turismo; bloccare la cessione di altra acqua del Liscione alla Puglia; pensare e riparare - parlando di acqua - le condotte per un'acqua da bere nelle case e lo stato fallimentare dei Consorzi di Bonifica di Larino e Termoli; pensare alla fuga dei giovani. In pratica, pensare allo sforzo che serve per mantenere in vita questa esile farfalla e dare ad essa la possibilità di volare, sapendo che, date le sue dimensioni e la sua fragilità, è possibile senza il bisogno di un'autostrada e di un aeroporto. ☺

pasqualedilena@gmail.com



www.su-mi.org: mosaico



elezioni

Francesco Pollutri

Le cronache quotidiane degli strumenti di comunicazione raccontano e narrano situazioni di vita sul pianeta e relazioni tra Stati governanti. I colloqui tra amici e parenti raccontano episodi di fatti soggettivi ed interpersonali. Le riflessioni soggettive, quelle che ciascuno racconta a sé stesso, narrano episodi di vita personale, spesso con generalizzazioni da “divi” della verità. *In tutti i casi*, rimane dominante una visione complessiva molto spesso irrealista e manipolata. Un po’ come l’enfaticizzazione di una possibile nascita, ove si dimentica che ogni nascita porta con sé gioie, amori, dolori, solitudini e, soprattutto, la morte. No, non è il pessimismo cosmico rappresentato da diversi pensatori, ma è quella realtà che “illumina” e “spegne la luce” su una possibile eternità del vivere, divenire ed esserci “qui ed ora”. Rappresenta la consapevolezza che la vita è bella, ma contiene colori e sfumature di quell’arcobaleno che la colora e soprattutto “che non è infinta”.

Le parole, siano esse espresse nei colori di linguaggi diversi o declamate con la propria voce in suoni differenti, sempre raccontano un modo di vedere e percepire la propria esistenza. La “parola” va compresa e contestualizzata, non sempre esprime il percepito dal lettore o “uditore”: le parole espresse da un leader politico vengono raccolte dalla platea dei “tifosi” come un evento esaltante; all’osservatore politico appare “criticabile”; a chi è fuori dal coro non interessa; all’osservatore “disincantato” appare molto spesso come una parodia triste degli ideali tramontati.

Esempio illuminante è la cronaca dei “viaggi in Europa” ed incontri programmati da quello dell’Ucraina, che è anda-

to “pure” ad incontrare il Francesco papa, *Custode della Parola del Nazareno*, dicendo “anche e senza pudore” al Pastore di Pace: “Non abbiamo bisogno di chi parla di Pace; la pace giusta è quella nostra e dateci le armi” ... *caz!* L’assurdo è che gli si dà pure credito! E senza una riga di critica nelle cronache narrate. Questo attore continua ancora ad alimentare i Signori delle guerre rifacendosi all’antico detto “*si vis pacem, para bellum*”, che, in maniera più sottile, non è altro, da secoli, che un espediente per tenere “sotto scacco” un popolo, e, quindi, poterlo domina-



re creando un nemico all'esterno o al suo stesso interno. Costui non capisce certo, insieme a chi mette in onda i suoi spot, che “*si vis pacem, para pacem*”, smettendola di alimentare il *metus hostilis*, ossia “la paura del nemico”. Nel caso in questione, forse, sarebbe necessario, “*e basterebbe*”, mettere attorno ad un tavolo *storici, economisti, studiosi ... indipendenti e saggi*, anche delle parti in causa e senza americani, che sappiano utilizzare la penna e la ragione, piuttosto che la clava, e che tirino giù una proposta da sottoporre alle parti ed alle diplomazie, piuttosto che inviare armi e continuare ad alimentare la tromba d’assalto.

Le parole scritte nei programmi politici entusiasmano le curve e, parallelamente, alimentano il “*metus hostilis*”; all’osservatore disincantato rivelano le lacune presenti laddove si utilizzano luoghi comuni, ma non descrivono i passaggi concreti per

realizzare il programma presentato. Si enfatizzano elezioni democratiche, dove di democratico restano le clientele ed i favori alle curve ed ove nessuno, “nisciune” ostacola di fatto il gioco dei poteri economici e dei padri della Democrazia: meglio parlarne, il che non fa male a “nisciune”, ma intossicano. Sono state scritte enciclopedie di Leggi, ma resta in vigore il luogo comune che “chi le rispetta è fesso”. È vero che “chi non butta le reti in mare, non può pescare”. Vero è che “diventa inutile pescare in un mare dove i pesci sono intossicati”. Vero anche che intossicare è diventato una logica condivisa, quindi *far pescare equivale ad intossicare quei probabili ancora immuni*.

Abbiamo bisogno di un albero con radici profonde che ci dia fiducia, ma rimane necessario cambiare stile. Nello specifico delle elezioni, “è necessario cambiare le modalità di rappresentanza, formazione delle liste e scelta”. Non viene compreso che nel momento che “l’elettore vota un candidato Presidente-Sindaco e chi vi pare, insieme ad una lista formata altrove, non vota Lui”, ma, al massimo, gli viene consentito di esprimere un gradimento relativo su nomi spesso neanche conosciuti, per i quali in molti, senza vergogna, votano tappandosi il naso. Questo: *Questo è il non voto*. Al cittadino elettore viene tolto “di fatto” il diritto di votare. E non si parli di contraddizioni o di omissioni del cittadino che non vota! Chi non vota in tali circostanze, probabilmente è uno consapevole di tali contraddizioni, insieme a tanti altri, sicuramente non coinvolti nella costruzione di “Democrazia”, che non sono toccati, ma restano invisibili e sconosciuti ai cosiddetti Signori della politica e del voto. “Gli invisibili”, quelli che non hanno una sufficienza economica ed esistenziale, diventano visibili, nelle nebbie della burocrazia e degli interessi, quando si tratta di reperire risorse economiche per assisterli. Voce molto conosciuta nella logica dell’assistenzialismo e clientelismo nostrano, ovvero: reperiamo risorse, lasciamo perdere le riforme strutturali e creiamo posti di lavoro per le nostre curve di tifosi. Tra l’altro, oltre le parole, in nessun programma politico ho mai letto una revisione del numero di consiglieri e delle loro retribuzioni: Invece di dimezzarli, sono stati aumentati e i loro stipendi sono ancora tra i più alti in Italia e nel mondo. Ovvio, “io non voto”. ☺

polsmile@tim.it

esseditrice
grafica stampa & servizi pubblicitari

Esseditrice srl

Via San Marco zona CIP - 71016 San Severo (FG)
Tel. 0882335997 - 0882372407

ordini@esseditricerl.it
www.grafichsales.it





La fumaria (*Fumaria officinalis*), appartenente alla famiglia della Papaveraceae, è l'unica specie che non emette lattice se le sue parti vengono rotte o stropicciate. E per questo la fumaria è sempre stata una pianta trabocchetto per gli studenti di botanica: pur facendo parte della famiglia del papavero, ha caratteristiche morfologiche che si discostano da quelle del papavero e di altri generi simili. Al contrario, in questi casi, da tutta la pianta secondo alcuni, e dalle radici estirpate secondo altri, emana un odore di fumo, donde il nome fumaria. Fumosterno è uno degli altri nomi con i quali è chiamata.

I densi tappeti verdi di questa pianta annuale erbacea crescono dappertutto: nei campi, dove la fumaria è considerata infestante, lungo le strade, sia in pianura che in collina (da zero fino a 1.600 m), e spesso lungo i muretti a secco e nelle posizioni assolate delle stradine dei centri abitati.

Mediamente raggiunge un'altezza massima di 50 cm. Esiste però un'altra specie, la *Fumaria capreolata*, che si differenzia per l'altezza che può arrivare fino a un metro e per il colore dei fiori che sono biancastri con la punta rosa. I fusti della fumaria sono eretti o parzialmente prostrati di colore verde azzurrognolo. Le foglie alterne, a segmenti profondamente incisi a lacinie lineari, più lunghe che larghe, sono di un bel verde scuro. Gli oltre venti fiori di color porpora, riuniti in racemi, hanno una particolare forma a "becco d'anatra". Il frutto, piccolo e globoso, contiene un solo seme.

La raccolta di quest'erba avviene a inizio fioritura, da maggio ad agosto, ma bisogna evitare di prendere la porzione basale più lignificata ed eliminare le foglie secche e rovinata.

Tra i principali costituenti della fumaria, oltre all'alcaloide fumarina e ai sali dell'acido fumarico da cui si sprigiona il caratteristico odore di fumo, troviamo mucillagini, flavonoidi, sostanze resinose e

la pianta dei centenari

Gildo Giannotti

vitamina C. Proprio grazie a questi costituenti essa veniva largamente usata fin dall'antichità in molte parti del mondo, tanto da essere considerata la pianta che aiuta a diventare centenari: un primato che condivide con l'angelica e il frassino,

Dioscoride, botanico e medico greco, già nel I secolo d.C. menzionava la sua azione sulla secrezione biliare e la sua utilità come rimedio tonico e depurativo. Per Galeno, medico romano di un secolo dopo, la fumaria era una pianta capace di eliminare gli umori tossici, di rinforzare il fegato e confortare lo stomaco. Nel Medioevo il succo della fumaria fresca era impiegato per trattare eczemi e problemi dermatologici, oltre che come lassativo e diuretico. La buona fama della pianta prosegue in età moderna: l'umanista di origini senesi Pietro



della nebbia. I contadini di una volta sostenevano che, al mattino, la nebbia che si diradava in realtà non lasciasse del tutto i campi. Si trasformava in una pianta dalle foglie grigie come il fumo, così sottili e frastagliate da ricoprire il terreno con il colore evanescente della bruma. E che fosse un'erba strana, lo confermava anche il bestiame, che difficilmente se ne cibava. Eppure gli allevatori di cavalli la raccoglievano nelle notti di luna piena: se si riusciva a far mangiare alle puledre in allattamento steli di fumaria frammisti al fieno, si sarebbe poi munto un latte magico. Gli irlandesi lo bevevano, centellinando come una medicina, per abbassare la pressione arteriosa. Il nome gaelico di quest'erba è *An Camán Searraigh*, che significa appunto "bastone del puledro".

La tisana e il decotto, come gli altri prodotti a base di quest'erba, vengono tuttora raccomandati per favorire la depurazione dell'organismo. Per preparare una buona tisana, portare a ebollizione l'acqua e versarvi un cucchiaino di estratto secco di fumaria. Coprire e lasciare in infusione per una decina di minuti, prima di filtrare. Per il decotto, mettere due cucchiaini rasi di estratto secco in mezzo litro di acqua fredda, portare a bollore e far bollire per 15-20 minuti, prima di filtrare.

E chissà che, bevendo una tisana o un decotto di fumaria, con tutte le sue virtù, non si diventi davvero centenari, come augurava Pietro Andrea Mattioli! ©

giannotti.gildo@gmail.com



Andrea Mattioli nel 1500 la annoverava tra le piante salutari e benedette, e il medico britannico Nicholas Culpeper, nel 1600, la raccomandava per la cura delle malattie della pelle. E ai tempi della Prima Repubblica durante la Rivoluzione francese era una pianta così conosciuta che c'era un giorno del calendario a lei dedicato: il 3 marzo. Se infine nelle tradizioni erboristiche turche si faceva uso della fumaria come antiallergico, in quelle irlandesi le si attribuivano proprietà diuretiche e ipotensive.

A questo proposito ci piace segnalare una leggenda, relativa alla specie capreolata: la fumaria, in Irlanda, è figlia

FERRAMENTA - CASALINGHI

ditta MORELLI MELANIA

via XX Settembre 109 tel. 0874 733057



“Quando un uomo muore, il suo mondo, il suo pensiero se ne vanno con lui”: Curzio Maltese sta qui raccontando il suo incontro con il regista Roman Polanski, ma, amaramente, ora che l'autore è scomparso, sembra si stia riferendo a se stesso. *Azzurro. Stralci di vita* - da cui è tratta la citazione - è, infatti, il suo libro pubblicato

postumo: il noto giornalista ci ha lasciati lo scorso febbraio ma il volume era già pronto.

Una autobiografia mista a resoconti di interviste a persone del mondo dello spettacolo, della politica, del giornalismo, questo *Azzurro* tratteggia il quadro dell'Italia degli ultimi decenni accanto alle fasi della vita di Curzio, dall'infanzia al suo ingresso nel mondo della carta stampata, della sua malattia e del lento recupero.

Per un uomo come lui, fortemente motivato per la professione di giornalista, l'afasia da cui è stato colpito rappresenta un momento drammatico: “sono disperato dentro la mia rabbia. Siamo fatti di parole. E io ora le ho perse. ... La parola che non esce, che inciampa senza tregua, non lascia via d'uscita alle emozioni. Mentre parli, elabori quello che provi. Se non puoi, ti scoppia dentro”. Superata con fatica la crisi, è riuscito lentamente a riprendersi, ma la sua attività proseguirà secondo modalità diverse.

Perché *Azzurro*? Un omaggio a Paolo Conte, il poeta avvocato che difendeva “uomini in causa con la vita, abbandonati o falliti” il quale si realizzava componendo alcune delle più belle canzoni del dopoguerra: “La straordinaria musica naturalmente, ma anche la capacità onirica dei testi ... *Azzurro* era perfetta per questo. In un pomeriggio fermo e deprimente potevo immaginarmi i colori del cielo e un viaggio in treno per andare altrove”.

I ritratti delle personalità del secondo Novecento che Curzio Maltese ci regala, da Pier Paolo Pasolini a Giorgio Bocca, da Beppe Viola a Vincenzo Cerami, sono brevi ma efficaci; in essi possiamo rivivere l'atmosfera di quegli anni ed avvertire allo stesso tempo nostalgia e tensione verso il futuro.

Nel commiato in cui rivolge affettuosi pensieri al figlio Zeno, a cui ha insegnato che “se c'è un ostacolo pensa a come superarlo, non a quanto sia alto”, Curzio ci saluta così: “Sono stato un fiero *suiveur* nel corso di tutta la vita, non solo nel mio lavoro. È stato bellissimo”. (D.C.)

capitalismo e sacro

Silvio Malic

Il capitalismo del nostro tempo è sempre più simile ad una religione o ad una idolatria. Il cristianesimo del XX secolo ha combattuto una battaglia campale contro l'ateismo per la minaccia che rappresentava per la fede, senza accorgersi, fino a papa Francesco, che nessuna ideologia era mai riuscita come il capitalismo ad eliminare la religione ebraico-cristiana dal cuore delle persone e dei popoli. L'intreccio tra economia e sacro è arcaico e, ad un tempo, post-moderno. Le prime riflessioni sull'economia non provengono da banchieri o commercianti, ma nacquero all'interno del mondo del sacro, da profeti e sacerdoti.

Nel poema di *Gilgamesh* e nel libro della *Genesi* si trovano riflessioni sulla economia perché essa non è altro che la vita della gente. La Bibbia e i Vangeli parlano della vita degli esseri umani che sono instancabili cercatori di senso ovunque. Siamo sempre più immersi nelle cose e assediati dalle merci, ma il loro linguaggio laico non ci basta. In un paesaggio fatto prevalentemente di economia cerchiamo senso e segni anche e soprattutto nelle cose del mercato e del *business*. I capitalismi hanno spiriti e gli spiriti amano i loro luoghi e i loro geni. L'Europa ha generato autentici miracoli economici (e di *welfare state*) grazie alla biodiversità culturale e spirituale, ma grazie anche alle varietà delle forme di banca e di impresa. Il *non-profit* e il *for-profit* del nord, mentre nel sud si sono inventate le casse rurali, le casse di risparmio, le piccole imprese, le cooperative che non hanno al centro il profitto ma la vita e le sue tante cose. L'Europa continuerà a generare nuovi miracoli se salverà le vocazioni dei luoghi senza appiattirsi su un modello unico di tipo anglosassone che le sta rubando l'anima spirituale ed economico-sociale in nome della meritocrazia e degli incentivi.

Un mondo che perde diversità alla lunga perde anche valore aggiunto e ricchezza. La diversità dipende da molte cose ma soprattutto dagli spiriti religiosi ed etici della gente. È necessario approfondire il dibattito tra capitalismo e religione e portarlo fuori dalle piccole nicchie dove si trova rinchiuso da circa un secolo. Già prima di Marx e le sue analisi teologiche del capitalismo e della finanza, Smith e Genovesi hanno trattato di economia a partire dalle grandi questioni teologiche del loro tempo: dalla Provvidenza (mano invisibile) alla *Teodicea* (giustificazione teologica del male) che sono alla radice della spiegazione della esistenza dei mercati e della loro capacità di trasformare un male (l'avarizia) in bene (ricchezza delle nazioni).

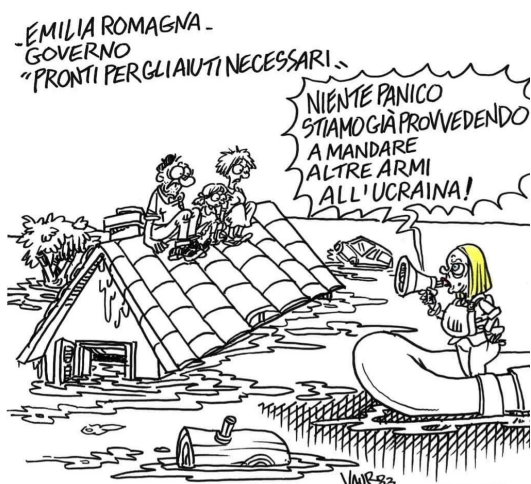
Ugualmente, senza conoscere la teologia di Tommaso d'Aquino e di Agostino d'Ippona, non capiamo la teoria economica né il capitalismo. Pochi anni dopo Marx nel 1905 Max Weber pubblica i suoi lavori su *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*; l'idea chiave è la de-sacralizzazione del mondo occidentale. Passano pochi anni e il 1921 diventa l'anno decisivo per la cosiddetta “teologia economica”. Il filosofo tedesco Walter Benjamin scrive un breve e denso testo dal titolo *Il capitalismo come religione*; contemporaneamente il filosofo e teologo russo Pavel Florenskij, in un contesto culturale molto diverso, tra l'agosto e l'ottobre 1921, tiene un corso di lezioni all'Accademia Teologica di Mosca sulla dimensione sacra del capitalismo. Weber annuncia un mondo de-sacralizzato, Benjamin e Florenskij invece affermano che il capitalismo non ha eliminato il sacro dal mondo perché è “diventato esso stesso un culto, una religione”. Per Benjamin “in Occidente il capitalismo si è sviluppato parassitariamente sul cristianesimo, tanto che, alla fine, la storia di quest'ultimo è in sostanza quella del suo parassita, il capitalismo... Il cristianesimo nell'età

della Riforma non ha agevolato il sorgere del capitalismo ma si è tramutato nel capitalismo". Molto forte ed efficace è la metafora biologica del 'parassita': il capitalismo è un cristianesimo fagocitato e trasformato, una metamorfosi del bruco in farfalla. Lo scritto di Benjamin contiene anche una sorta di profezia: "in seguito tuttavia ne avremo una visione d'insieme".

Per Benjamin e Florenskij il capitalismo è una religione di solo culto, di sola prassi. In realtà oggi noi sappiamo che nel secolo appena trascorso la religione capitalistica ha prodotto dogmi e una sua teologia offerta dalla teoria economica e manageriale. La forza culturale del capitalismo sta proprio nell'essere diventato una esperienza globale onnicomprensiva e omniavvolgente. È nella dimensione di sola prassi quotidiana che trae la sua forza: crea e rafforza la sua cultura alimentandosi nel culto feriale di miliardi di persone divenute "consumatori" dei suoi prodotti; siamo immersi in ripetute pratiche quotidiane di culti di acquisto, vendita, investimenti. Anche nelle imprese che, nel Novecento, erano in genere pensate e vissute sul modello della 'comunità', sta crescendo la stessa cultura commerciale. Siamo passati progressivamente all'impresa-mercato che oggi domina indisturbata la scena. Fino a pochi decenni fa, in Europa e non solo, il registro relazionale che fondava imprese e/o cooperative era quello del patto; anche il contratto di lavoro era soprattutto un patto. Oggi la cultura che si respira nelle imprese, nei loro culti e nelle loro liturgie è la stessa che si respira nei grandi centri commerciali, nelle banche e sempre più nei social media. In questi culti e in queste pratiche - più che nelle *business school* e nelle università - si alimenta la cultura-idolatria del capitalismo. Ma da qui deriva anche un corollario interessante: per superare l'idolatria capitalistica occorrono nuove prassi, nuove esperienze. Non basta scrivere teorie, perché ogni cultura nasce dal culto e dal pane quotidiano. ©

pace a oltranza

Il nostro impegno per la pace ci porta a denunciare una politica ottusa che pensa di continuare a finanziare la guerra, che crede di risolvere le controversie internazionali con l'invio di armi, che ci sta portando in un baratro di disumanità. L'Ucraina e il suo sciagurato presidente, che vuole combattere fino all'ultima persona per fare un piacere agli Stati Uniti, è la riprova dell'insensatezza dell'uso della forza. Nessuno nega che il suo Paese è stato invaso, che la Russia è responsabile, ma come si possono rifiutare tutti i tentativi di mediazione e, soprattutto, noi europei quando la smetteremo di farci belli con le vite degli altri? Tregua subito, basta invio di



armi, perché la guerra darà morti certi, probabilmente vincitori e vinti, se non il massacro totale, ma non è detto che la ragione è di chi vince e i torti di chi perde. (adielle)

illudersi nella poesia

Alessandro Fo

Inaugurando - con un ringraziamento, per l'invito, a don Antonio e alla Redazione - questa nuova rubrica, mi rivolgo a Angelo Maria Ripellino, un poeta «che ferì la mia giovinezza» (così scriveva lui stesso a proposito di Majakovskij). Nato a Palermo il 4 dicembre 1923 - quest'anno ricorre il centenario - era docente di Russo e di Ceco alla «Sapienza» di Roma. Studioso amato e universalmente stimato, celebre soprattutto per il suo saggio-ballata *Praga magica* (Einaudi 1973), amò più di ogni altra cosa la poesia, e ha voluto che ad accompagnare il suo nome sulla lapide dell'estrema dimora fosse appunto la designazione «poeta» (è prematuramente scomparso il 21 aprile 1978). Le sue tre raccolte pubblicate da Einaudi sono ora riunite in un solo volume: *Notizie dal diluvio, Sinfonietta, Lo splendido violino verde* (Einaudi 2007; le altre due, *Non un giorno ma adesso* e *Autunnale barocco* sono con gli inediti ripubblicate in *Poesie prime e ultime* presso Aragno, 2006). Le sue liriche sono segnate soprattutto da un'estrosa ricerca linguistica e da un caleidoscopio di eccentriche immagini scintillanti. Ma vi risuona anche una civile, vibrata protesta contro le ingiustizie del mondo, soprattutto in *Notizie dal diluvio*, pubblicata nel 1969, a ridosso della traumatica invasione sovietica della Cecoslovacchia. E alcuni suoi versi da quella raccolta scelgo qui oggi, in giorni in cui la condizione umana continua a presentarsi all'insegna del sopruso:

Come illudersi nella poesia, quando alcuni governi mandano ancora in prigione per divergenza ideologica? Quando esistono campi di pena e segrete e tortura, e l'uomo è schiacciato dai soccorrimenti fraterni, dalle moine di una premurosa censura? [...]

Con questi versi (e gli altri, qui tagliati, che seguono) Ripellino mette a contrasto la fragilità della ricerca artistica e la durezza del mondo. Questo suo testo si limita a interrogare. Ma la risposta che lui stesso avrebbe certamente dato la trovo nella scheda con cui Maria Rosa Tabellini presenta il suo volume *Il Libro dei poeti. Tracce bibliche nei poeti contemporanei*, raccolta di poesie ispirate alla Bibbia, appena uscito presso Marcanum Press di Roma, di cui tomeremo a parlare: «La poesia non fermerà mai un carro armato, ma può conquistare spazio alla concentrazione e al silenzio in cui ascoltare la parola in grado di resistere all'appiattimento che ci assedia».

alessandrofo55@gmail.com



de profundis per il molise

Domenico D'Adamo

L'effetto Iorio, Frattura, Toma ancora una volta si fa sentire. I debiti fuori bilancio prodotti dal "Trio Destrano" negli ultimi vent'anni, e nascosti sotto il tappeto, sono emersi solo ora con le pulizie di Pasqua. I parlamentari "molisani", si fa per dire, alla vigilia delle elezioni regionali hanno tentato di trasformare il danno in una farsa facendoci credere che il presidente del consiglio, Gorgia, ci ha "abbonati" circa 140 milioni di euro, ma non è vero: si tratta di un prestito decennale che i cittadini del Molise restituiranno con scomode rate mensili, cosicché le addizionali regionali (le più alte d'Italia) nei prossimi anni, invece che diminuire aumenteranno. Sia i presidenti che i consiglieri regionali che si sono succeduti in questo ventennio di gestione allegra, o hanno bivaccato nell'aula di Palazzo D'Aimmo o, cosa ancora più grave, non sapevano e quindi non sanno quale danno hanno causato alle future generazioni molisane, se ancora esisteranno. Questo, uno dei tanti motivi, l'ultimo in ordine di tempo, che ci hanno indotto a chiedere, inascoltati, discontinuità nei programmi di governo; discontinuità nelle pratiche politico/amministrative, ormai vicine a veri e propri modelli che hanno a che fare più col crimine che con la politica; discontinuità con i metodi di scelta di uomini e donne, purtroppo sempre gli stessi, che occupano, spesso cambiando casacca, i posti chiave del potere locale.

Ciò che chiedevamo alla classe politica regionale e nazionale non era una sceneggiata per non cambiare nulla, cosa che puntualmente hanno fatto i nostri interlocutori, ma una profonda cesura tra vecchio e nuovo

modo di interpretare i bisogni del nostro territorio e della nostra gente. La risposta non si è fatta attendere. I nostri eroi "Facciolla segretario PD (il vecchio che avanza) e Federico coordinatore 5S (il nuovo che è andato a male)" alla chetichella, terrorizzati dalle nostre proposte, hanno aperto, insieme ad altri noti figure, e con la partecipazione straordinaria dell'attuale candidato governatore, in gran segreto, un tavolo parallelo di negoziazione dove si potesse discutere, in santa pace, del "nuovo" corso con la corporazione degli avvocati, questi ultimi assolutamente estranei al tavolo negoziale del Centrosinistra. Il diniego pervenuto a mezzo stampa sulla figura di Domenico Iannacone, quale candidato presidente dell'area progressista, prima ancora che si esprimesse il segretario Facciolla, veniva comunicato proprio dalla lista degli avvocati che fino a quel momento non aveva avuto alcun ruolo al tavolo dei 'progressisti'. La domanda sorge spontanea: ma i delegati PD al tavolo del Centrosinistra, mai frequentato da Facciolla, i Totaro, i D'Alete, gli Sposato, ecc. recitavano a soggetto sapendo dell'esistenza di una negoziazione parallela? O erano stati messi lì quali falegnami inconsapevoli a fare da mobilio?

Con queste premesse l'alleanza di Sinistra, (campo progressista-campo largocamposanto) si accinge a conquistare il governo della regione. Buona fortuna a loro e a chi li sostiene; buona fortuna all'on. Ruta che con questa operazione ha tentato di liberare il comune di Campobasso per affidarlo in mani più sicure; buona fortuna al sindaco Gravina che, Dio non voglia, in caso di sconfitta, speriamo continui a fare almeno il sindaco; buona fortuna ai costruttori di tavoli, falegnami inconsapevoli di progetti altrui; buona fortuna ai costruttori di democrazia e al suo coordinatore che pretende di rappresentare il nuovo per ammaliare i rassegnati che non votano più, senza tuttavia spiegare, lui che è una vecchia volpe della politica, a quale nuovo si riferisce, se è quello che lo ha visto capeggiare una lista contro il centrosinistra di Frattura, Facciolla, Fanelli e Ruta che ora sono suoi alleati o di ammiccare alla destra che lo ha sempre snobbato nonostante le sue origini? Bisogna essere onesti, stiamo parlando di un brillante professionista che, nonostante la sua disinvoltura,

anche questa volta ha sbagliato schieramento; buona fortuna anche all'on. Federico, coordinatore 5S, che mentre fa l'amore piange e gode, "chiagne e fotte", la sua recita in questa vicenda è stata da premio Oscar: lo abbiamo mandato a Roma con tanti buoni propositi e tanti sogni da realizzare, ce lo hanno restituito irriconoscibile, uno straccio; buona fortuna anche a quelli del movimento civico Molise Solidale, legato al mondo del terzo settore, che se la sono data a gambe levate appena sentito puzza di bruciato: per quale motivo andare incontro a una sconfitta sicura quando ci si può sistemare con chi vince? buona fortuna a Verdi e Sinistra Italiana che se arrancano tanto per presentare una lista di 21 nomi, avranno qualche problema in più per superare la soglia del 5% dei votanti, circa 7.000 voti validi; e buona fortuna anche all'associazione Molise Domani che ha corso il rischio vero di farsi impaludare nei giochi truccati di questi maneggioni che pensano unicamente alla conservazione del posto di lavoro, il loro naturalmente, altro che articolo 18 dello Statuto che hanno smantellato.

Della Destra non c'è molto da dire se non che fa la destra senza ambiguità, certe nefandezze le dice e le fa, loro si dividono il porco senza litigare, tanto dopo la vittoria fanno i conguagli e chi ha avuto di più restituisce il maltolto. In questa campagna elettorale hanno trovato un candidato presidente che prima di sedersi ha fatto l'apologia dell'era Iorio e della grande esperienza dello stesso nella gestione della Sanità, delle opere pubbliche, dello sviluppo delle imprese, quelle partecipate in particolare, della necessità di coinvolgerlo nell'esecutivo con ruoli importanti. Che Iorio abbia una grande esperienza è un fatto, non lo si può negare: in dodici anni di presidenza ha sfasciato la Sanità, ha progettato la Ternoli San Vittore senza realizzarla e ha tumultato numerose aziende partecipate compreso Zuccherificio e GAM per non parlare del "Modello Molise" col terremoto di San Giuliano, anche questo è un fatto. Pensate che per marcare le distanze con il governo Toma, il direttore tecnico della campagna elettorale di Roberti ha dato ordine di sparare ad alzo zero contro l'uscente, per tutto il casino che ha provocato in questi cinque anni e di riabilitare addirittura Michele Iorio, ma non disperate, quelli che hanno sostenuto Toma nelle sue follie si sono tutti ricandidati, li rivedremo tutti lì, incollati alle poltrone che hanno solo momentaneamente mollato per improrogabili impegni elettorali. ☺

domenicodadamo@alice.it

